



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE



Chiesa in lutto
per la morte dell'Arcivescovo Emerito
Monsignor Luigi Conti

LE NUOVE GENERAZIONI TRA EMERGENZA PANDEMICA E VOGLIA
DI RIPARTENZA ANCHE CON L'AIUTO DELLA FEDE.

Giovani, quando la fragilità diventa forza.

12 Ottobre 2021
Numero 6

L'EDITORIALE
di Luca Girotti



Chiesa in lutto.

Addio all'Arcivescovo Emerito
Monsignor Luigi Conti.



FERMO - Mentre il nostro numero de La voce delle Marche era pronto per la pubblicazione è giunta la notizia della scomparsa di Monsignor Luigi Conti che ci ha colpito e commosso profondamente. In suo ricordo, presto, dedicheremo un numero speciale del nostro periodico alla memoria di Mons. Conti.

"La sua, è stata una guida pastorale attenta e discreta - ha affermato l'arcivescovo Mons. Rocco Pennacchio - e noi ringraziamo il Signore, in particolare, per l'amore alla Parola che in modo speciale ha saputo spezzare per l'edificazione del Popolo di Dio, lo spirito di paternità verso i presbiteri e specialmente i diaconi permanenti, che ha costantemente accompagnato negli anni del suo ministero."

Biografia

Nato a Urbania (PU), arcidiocesi di Urbino - Urbania - Sant'Angelo in Vado, il 30 maggio 1941; ordinato presbitero il 26 giugno 1965; eletto alla sede vescovile di Macerata - Tolentino - Recanati - Cingoli - Treia il 28 giugno 1996; ordinato vescovo il 21 settembre 1996; promosso a Fermo il 13 aprile 2006; divenuto emerito il 14 settembre 2017.

S.E. Mons. Luigi Conti è nato il 30 maggio 1941 a Urbania (all'epoca diocesi di Urbania e Sant'Angelo in Vado, ora Arcidiocesi di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado). Ha frequentato il liceo e gli studi filosofici e teologici nel pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Fano. Ha conseguito la licenza in teologia presso la Pontificia Università Lateranense negli anni 1967-1968 dove

ha acquisito anche il dottorato. È stato ordinato presbitero il 26 giugno 1965 per la diocesi di Urbania e Sant'Angelo in Vado. Dal 1968-1978 è stato ufficiale presso la Congregazione per i Vescovi; dal 1978 al 1988, incaricato nella diocesi di Roma, ha svolto il ministero di parroco del SS.mo Sacramento a Tor de' Schiavi, quartiere Prenestino; dal 1988 al 1996 è stato Rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Il 28 giugno 1996 è stato eletto alla sede di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia e ordinato Vescovo il 21 settembre 1996, con inizio del Ministero Episcopale in Diocesi il 28 settembre 1996.

Il 13 aprile 2006 è stato eletto Arcivescovo Metropolita di Fermo. Ha fatto il suo ingresso in Diocesi il 4 giugno 2006. Il 29 giugno 2006 ha ricevuto, dalle mani di Benedetto XVI il pallio. Ha inoltre ricoperto i seguenti incarichi: Membro della Commissione Episcopale della CEI per il clero e la vita consacrata; Membro della Commissione mista Vescovi-religiosi-Istituti Secolari. Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana dal 2005 al 2015. Attualmente è Vescovo delegato per il Clero nella Conferenza Episcopale Marchigiana e Moderatore del Tribunale Ecclesiastico Regionale. Dal 14 Settembre 2017, a seguito dell'elezione ad arcivescovo di Fermo di Mons. Rocco Pennacchio, assume l'incarico di Amministratore Apostolico sede vacante. Il 2 Dicembre 2017 consegna il Pastorale al nuovo Arcivescovo e diviene Arcivescovo Emerito. •

"Pastore accorto e sapiente".

Il ricordo e l'invito alla preghiera per monsignor Luigi Conti nelle parole dell'Arcivescovo Rocco.



L'Arcivescovo di Fermo, Mons. Rocco Pennacchio, ha invitato i fedeli alla preghiera per Mons. Luigi Conti, Arcivescovo emerito, che ha raggiunto la Casa del Padre dopo aver compiuto l'ultima parte della vita unendosi più strettamente a Cristo nella sofferenza generata dalla malattia, vis-

suta con la riservatezza che lo contraddistingueva.

"Mons. Conti è stato il Pastore accorto e sapiente che ha accompagnato le persone a lui affidate ai verdi pascoli della pienezza di vita in Cristo.

La sua è stata una guida pastorale attenta e discreta. Ringraziamo il Signore, in

particolare, per l'amore alla Parola che in modo speciale ha saputo spezzare per l'edificazione del Popolo di Dio, lo spirito di paternità verso i presbiteri e specialmente i diaconi permanenti, che ha costantemente accompagnato negli anni del suo ministero e l'attenzione a nuove forme di vita apostolica. •



L'EDITORIALE

di Luca Girotti*

Nel corso degli ultimi anni, il mondo dei giovani è stato indagato da numerose prospettive e ascoltato in molteplici forme: chi si avvicina all'età giovanile la percepisce, descrive, interpreta in termini di complessità, ma quando approfondisce tale complessità sperimenta che ogni aspetto affiancato all'esperienza giovanile rischia di sollecitare ulteriormente tale complessità, che la pandemia e il conseguente lockdown hanno acuito, facendo emergere forti preoccupazioni intorno alla formazione della persona, che è chiamata a trovare risposte significative a domande fondamentali dell'esistenza: chi sono io? da dove vengo? quale progetto di vita voglio realizzare?

Si tratta di una sfida educativa ad un tempo significativa e impegnativa: aiutare il giovane di fronte alle tante domande che la vita gli pone, soprattutto in un contesto non proprio favorevole per la sua realizzazione personale e professionale, fortemente contraddistinto dagli esiti relazionali e sociali delle tragiche vicende di questi ultimi due anni. La pandemia ha posto e pone tutti, ma soprattutto i giovani, davanti a domande di vita, dalle quali non si scappa e di fronte alle quali anche la rinuncia a rispondere è una scelta.

La comunità ecclesiale – insieme a quella civile – ha il dovere di non guardare in modo pessimistico i giovani, ma di accoglierli proprio nella loro fragilità.

L'accoglienza, innanzitutto, dello stato di incertezza in cui si trova il giovane: non possiamo pensare di aver archiviato la pandemia, di ricominciare come se nulla fosse solo perché ora abbiamo un piano di ripresa e resilienza!

Gli effetti di quanto vissuto in questi due anni incidono profondamente per un giovane nella scelta della scuola o dell'università, nell'inserimento nel mondo del lavoro, nella decisione di dare vita a una nuova famiglia. Si è ben consapevoli dell'ampiezza delle questioni e delle tematiche connesse con le argomentazioni in parola che possono trovare in questa sede solo un accenno in termini prevalentemente di sollecitazioni, lasciando alla lettura degli articoli il compito di avviare riflessioni, approfondimenti, confronti.

Tuttavia, pare opportuno offrire brevemente in queste righe introduttive tre "sollecitazioni": la necessità che ai giovani siano dati gli strumenti per leggere le fragilità della loro esperienza quotidiana dentro il dipanarsi di un progetto di vita che si è chiamati a realizzare, di cui si intuiscono il senso ed il significato

ricercando le risposte alle domande fondamentali dell'esistenza; l'importanza di giungere a una ricomposizione fra esperienza individuale e appartenenza comunitaria, esigenza questa di particolare significato nell'epoca del distanziamento sociale, alla luce del fatto che – riprendendo espressioni note ed efficaci – siamo tutti sulla stessa barca e nessuno si salva da solo; l'urgenza di affrontare seriamente, guardando l'odierna condizione/esperienza giovanile, questioni quali il dialogo reale-virtuale nella formazione dell'identità personale del giovane, il ruolo della rete e dei social nella maturazione da parte del giovane di una propria concezione della vita, della storia, della cultura e della società; la rete come luogo di "incontro" e "scontro", soprattutto quando prevalere il suo prestarsi a essere spazio privilegiato per gli odiatori di professione, megafono della violenza verbale, motore incessante di diffusione di fake news. In chiusura, una parola che potrebbe offrire interessanti spunti di confronto, lasciata per stimolare la curiosità di quanti si accingono a iniziare la lettura di questo numero dedicato alla fragilità: "antifragilità". •

* *Direttore diocesano di pastorale della scuola*

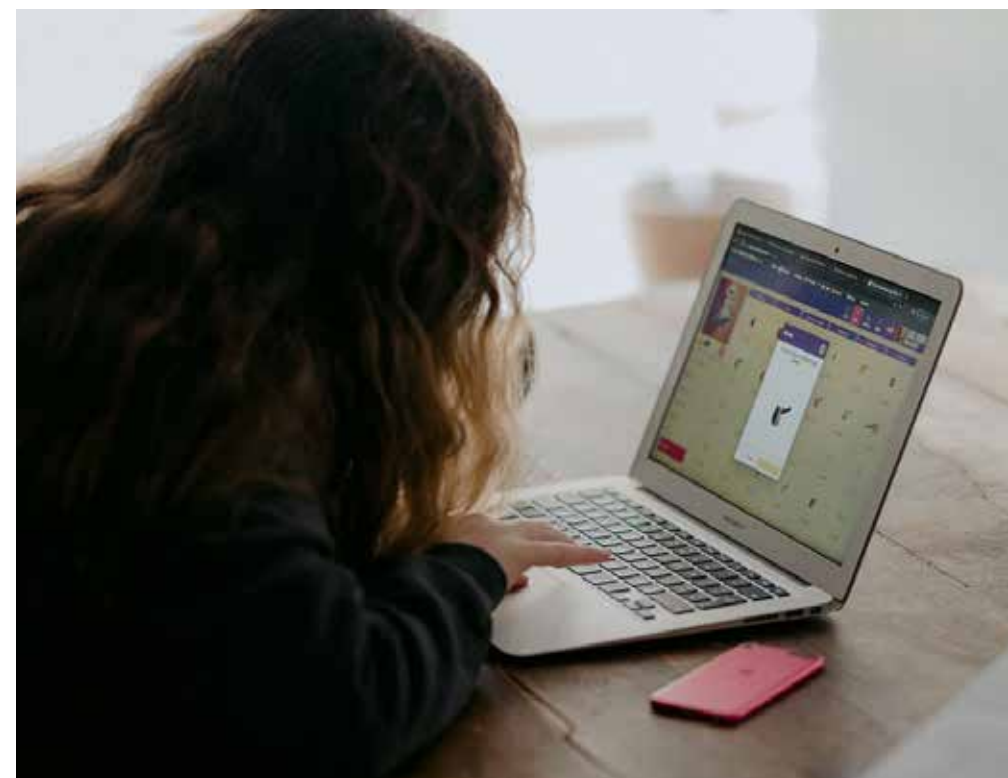
Scuola, si riparte tra problemi vecchi e nuovi.

Pandemia, Dad e prove Invalsi. Luci e ombre per l'inizio di questo anno scolastico.

La campanella ha dato inizio alle danze e l'anno scolastico è ripartito. Tutti (dirigenti, insegnanti, collaboratori scolastici e amministrativi) si sono rimboccati le maniche per provare a ripartire al meglio lasciandosi alle spalle le problematiche emerse negli ultimi tempi causate dalla pandemia, dalla didattica a distanza e dalle prove Invalsi, quei test standardizzati nazionali che rilevano il livello di preparazione degli alunni delle scuole elementari, medie e superiori.

Pochi mesi fa, a seguito della pubblicazione dei risultati dei test Invalsi 2021, giornalisti, esperti del web e della comunicazione si sono alternati con titoli a effetto come "Fallimento DAD", "Risultati Invalsi: scuola italiana bocciata", "Perdita di apprendimento, di chi è la colpa?". La stampa non ha avuto dubbi e come accade molto spesso con superficialità ha additato i due responsabili della situazione: la pandemia e di conseguenza la didattica a distanza.

Dai risultati pubblicati si evince che le prove Invalsi 2021 hanno presentato dei risultati insoddisfacenti rispetto al 2019 per la scuola secondaria di primo e secondo grado, mentre per la scuola primaria la situazione si mantiene sugli stessi livelli



I giovani troppo attratti dai dispositivi digitali sono sempre più disinteressati a ciò che li circonda e spesso fanno fatica a maturare un pensiero critico

del passato.

Quindi c'è un ritardo negli apprendimenti per coloro che durante il lockdown (scuola secondaria di primo e secondo grado) hanno trascorso più tempo a casa senza le lezioni in presenza. Inoltre, il calo maggiore si registra tra gli alunni provenienti da contesti socio-economici-culturali più svantaggiati acuendo anche il divario tra Nord e Sud Italia.

Tuttavia se si vuole comprendere se effettivamente un problema sussista, forse

sarebbe meglio iniziare a riflettere su alcuni punti.

La prima questione da considerare è che la didattica in presenza è sicuramente da prediligere rispetto alla Dad per diverse ragioni che hanno risvolti positivi: socializzazione, scambio di esperienze, relazioni tra coetanei e rapporto tra docente e alunno. Ma bisogna ricordare che la Dad è stata imposta dalla situazione di pandemia ed è stata l'unica soluzione possibile determinando un impegno importante da parte di

insegnanti, alunni e genitori. Tuttavia, trattandosi di una situazione di emergenza, non poteva certo essere una soluzione per i problemi già in essere accentuando le carenze educative esistenti.

La seconda riflessione riguarda la scarsa motivazione e il poco interesse degli alunni verso lo studio e il proprio percorso formativo che si è sviluppato molto prima dell'arrivo della Dad.

Con il diffondersi dei dispositivi elettronici, dei social media, della tv e di internet

i ragazzi non leggono più giornali, libri e tanto meno scrivono testi. Sono annoiati, disinteressati a ciò che li circonda e fanno fatica a maturare un pensiero critico.

La modalità a distanza ha amplificato tale atteggiamento portando i ragazzi a una maggiore distrazione non avendo nemmeno la sollecitazione e il controllo diretto dell'insegnante.

In ultima analisi sarebbe bene ricordare che i problemi nella scuola italiana ci sono da prima del Covid: edifici inagibili, strutture attempate, pochi insegnanti, troppi alunni per classe, classismo, inclusione ancora non adeguata e altri ancora. Malgrado ciò nel tempo le istituzioni hanno fatto ben poco nella totale indifferenza di molti.

L'auspicio per il nuovo anno scolastico iniziato è che gli Invalsi siano il monito per la politica del nostro paese a investire risorse nella scuola e che la formazione di tutti i giovani diventi un obiettivo di vitale importanza.

Gli allievi dalla loro parte riscoprano con l'aiuto degli insegnanti e dei genitori l'importanza della preparazione e della formazione per il loro futuro e siano avidi di sapere. •

Francesca Gabellieri



Ansie e solitudini, i danni del lockdown.

Come affrontare il rientro in classe serenamente. Il parere dell'esperta Sara Liberati del centro "Il Cerchio Magico".

Possiamo ormai affermare, con sempre maggior evidenza e grazie alla conferma delle Neuroscienze, che uno dei più lunghi "ritiri" della nostra vita ha avuto un impatto dal punto di vista psicologico, emotivo e scolastico decisamente importante a carico dei bambini e adolescenti. Una delle riflessioni emerse all'interno della nostra struttura "Il cerchio magico", seppur di dimensioni ridotte rispetto agli Istituti di ricerca Nazionali, è stata prendere atto di come, nel primo periodo di lockdown, la presenza genitoriale in casa è stato un valore aggiunto per i nostri piccoli in quanto funzione di protezione, seppur con le sue difficoltà, dove le nuove "vicinanze" sono risultate più simpatiche di quello che credevamo o più antipatiche di quello che pensavamo. Diverso l'impatto della seconda ondata, nella quale abbiamo registrato un forte aumento delle richieste di aiuto e quindi delle rispettive situazioni problematiche, conseguenza del richiamo genitoriale all'attività lavorativa, che ha lasciato i ragazzi privi di strumenti utili a compensare ansie e solitudini. Comportamenti regressivi (esempio il

voler tornare a dormire con i genitori), irritabilità, disturbi di ansia, l'alterazione del ritmo sonno-veglia, la tendenza ad abitudini alimentari scorrette, episodi di aggressività e/o angoscia, forte ritiro sociale, aumento della dispersione scolastica e sintomi depressivi, sono solo alcuni degli effetti riscontrati sui bambini e ragazzi. Lo stress è stato vissuto da loro come il riflesso delle reazioni emotive dei genitori o caregiver. "Prendersi cura di chi si prende cura", "sostenere sé stessi per poi sostenere i propri figli" sono idee e contenuti che ci guidano nel trovare in questo terreno delicato e inesplorato approcci efficaci a supporto della funzione genitoriale.

La "Mindfulness", ci viene in aiuto come una "bussola" coraggiosa e innovativa, una forma di educazione mentale che aiuta a prestare attenzione all'esperienza che stiamo vivendo nel preciso momento in cui la stiamo vivendo, in maniera intenzionale e senza giudizio. Una scelta di benessere in ogni momento della vita, una disciplina che ci aiuta a trovare equilibrio e stabilità, mentre attraversiamo situazioni stressanti e dolorose, permettendoci di trovare



la giusta distanza dalle cose e dal vortice dei pensieri. Non è una "pillola" magica che funziona all'istante, ma una pratica costante fatta di attenzione, gestione delle emozioni, osservazione senza giudizio, silenzio e soprattutto di respiro. Un percorso che fonda le radici nella consapevolezza, nel vivere anche i piccoli gesti quotidiani in modo lento, con la massima attenzione e il risveglio di tutti e 5 i sensi, capace di creare in noi un effetto rassicurante utile a compensare la notevole infinità di

notizie negative, inserendole in uno scenario dove quelle positive continuano ad accadere.

Condividere ogni giorno preziosi momenti di positività è il miglior balsamo curativo. •

Dr.ssa Sara Liberati
Educatrice, Counselor,
Insegnante di yoga certificata RYT 500 ed Educatore Mindfulness svolge la sua professione anche come esperto negli apprendimenti presso il centro per l'età evolutiva Il Cerchio magico

Un team pronto per arginare le fragilità.

Progetto all'Ic Rodari Marconi per rendere positive le dinamiche relazionali tra tutti i soggetti del percorso educativo.

Le docenti Loredana Corvaro e Chiara Vitali ci parlano di un progetto rivolto al mondo della scuola che ha permesso di costruire nel tempo un clima di dialogo e di fiducia reciproca tra tutti i protagonisti del processo formativo dei ragazzi.

"La scuola vive nella sua esperienza quotidiana tutte le fragilità, emotive, affettive, sociali, morali dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie. Le vive amplificate perché ognuno porta in classe il proprio vissuto personale e così anche i docenti".

"L'IC Rodari Marconi DI Porto Sant'Elpidio si trova in un quartiere periferico segnato da alcune criticità, quali la povertà culturale ed educativa e un forte processo immigratorio".

"Quello che emergeva con insistenza nella nostra quotidiana azione educativa era che molti dei nostri ragazzi non trovavano risposte e sostegno adeguato, manifestando così rifiuto e aggressività nei confronti di compagni e adulti. Noi insegnanti della scuola Primaria e Secondaria, con la Dirigente, consapevoli del fatto che non ci può essere vero apprendimento se non si vive in un ambiente affettivo sereno e



motivante, abbiamo immaginato un progetto che potesse incidere e modificare le dinamiche relazionali tra tutti. Ci era chiaro che non si potesse agire solo sulle emergenze, che pure andavano gestite, ma ci dovesse essere una risposta "sistemica" e continuativa, migliorandone l'approccio e la pianificazione, man mano che si acquisiva esperienza. Oggi possiamo dire che questa scelta si è dimostrata vincente".

"Il progetto, modificatosi negli anni, ha sempre previsto due figure che hanno lavorato in condivisione tra loro e con i docenti: un pedagogo e una psicologa. Per i docenti si sono attuati momenti di formazione che hanno permesso di costruire un clima di dialogo e di fiducia

reciproca tra tutti. Grazie a questo, gli insegnanti hanno iniziato a leggere le situazioni di classe in modo diverso, per quello che in realtà nascondevano: fragilità e bisogno di comprensione e aiuto. Inoltre, ha dato la possibilità di trovare in loro stessi energie e capacità per essere figure di riferimento stabili e positive". "Nelle classi difficili sono stati previsti interventi del pedagogo, adattati alla singola situazione. Tali interventi si sono estesi nel tempo a quante più classi possibili e anche alla Primaria". "Abbiamo provato a fare corsi di formazione sulla genitorialità, ma la partecipazione è stata sempre limitata, per questo ora organizziamo delle assemblee di classe, anche su loro richiesta. Abbiamo

rilevato che in questo modo la presenza è pressoché totale oltre che interessata e coinvolgente".

"A sostegno dell'intero progetto diventa fondamentale lo sportello psicologico, a cui ormai ricorrono i genitori continuamente: è uno spazio in cui le difficoltà e le sofferenze personali vengono accolte per poter individuare percorsi di speranza. Anche i docenti di Primaria e Secondaria spesso chiedono un confronto per capire meglio ciò che osservano in classe, per essere sostenuti e per sostenere a loro volta alunni e genitori.

"Quello che vorremmo sottolineare è che gli adulti provano ad essere ciò che dovrebbero essere: figure di riferimento stabili e concrete. Invece i giovani trovano quanto è loro necessario: ascolto, assenza di giudizio, offerta di aiuto e sostegno, fiducia in loro stessi e nelle loro risorse, capacità di trovare risposte adeguate alle domande di senso, conferma che si può agire in modo diverso e che si può imparare a farlo e a farlo insieme". •

Loredana Corvaro
e **Chiara Vitali**
Esperti: Pedagogista dott.
Amedeo Angelozzi, Psicologa
dott.ssa Maria Laura Pozzo



Fragilità e nuove certezze nel mondo della scuola.

La ripartenza ed il bilancio dopo un anno difficile. Riflessioni con la professoressa Catiuscia Stizza, docente dell'Istituto Superiore "Leonardo da Vinci" di Civitanova.

"Fragilità non è la debolezza, ma la percezione del senso del limite di ciascun uomo e del bisogno che egli ha dell'altro, di un altro essere umano anch'egli avvolto dai limiti del mistero dell'esserci" (Vittorino Andreoli, Ottant'anni di follia e ancora una gran voglia di vivere, pag.30, Milano, 2020).

CIVITANOVA MARCHE - A pochi giorni dall'avvio del nuovo anno scolastico 2021/2022 il tema della scuola risulta sicuramente di primo piano sia nei palazzi della politica a Roma sia nei pensieri degli Italiani di tutta la penisola. Ci è sembrato, dunque, il caso di parlarne con chi a scuola, fra gli studenti, trascorre buona parte della sua giornata, e cioè la prof.ssa Catiuscia Stizza, docente dell'Istituto di Istruzione Superiore "Leonardo da Vinci" di Civitanova Marche. È una conoscenza di lunga data la nostra, perché la professoressa Stizza fa parte dei Salesiani Cooperatori della Parrocchia San Marone di Civitanova. Raggiunta

prima telefonicamente poi via email, ci ha inviato questa sua testimonianza, che offro all'attenzione di quanti leggono La Voce delle Marche. Abbiamo preso come spunto di riflessione il pensiero di Vittorino Andreoli, insieme ad alcune domande che le abbiamo rivolto.

"In questo tempo di Covid - intervieni la docente - per

assemblee d'Istituto in presenza e delle tanto sospirate gite. Il mondo della scuola non rinnega la DAD (didattica a distanza) o la DDI (didattica digitale integrata) degli ultimi 18 mesi, ma aspira a riprendere possesso dei propri spazi. Come docente di Liceo, insegnando a studenti che vanno dai 14 ai 19 anni, non posso che avere

un'opinione positiva di questa metodologia di insegnamento, assolutamente non perfetta, sicuramente non la panacea ad ogni male, ma neppure orrido spauracchio da demonizzare. La scuola a distanza, che raggiunge attraverso la rete lo studente nella propria casa - DAD o DDI che dir si voglia - si è, agli occhi di tutti, dimostra-

ta in questi nostri tempi l'unico strumento in grado di arginare dal punto di vista scolastico e non solo i danni dell'epidemia Covid. È un dato di fatto: l'esperienza di insegnamento/apprendimento in DAD non ha l'efficacia e la completezza dell'insegnamento in presenza, ma quando in presenza non si può stare, quando a causa di un virus terribile ed inimmaginabile non solo le scuole ma le attività umane di tutto il globo si interrompono, ciò che conta davvero, didatticamente parlando e non solo, è salvare il salvabile. Gli

studenti che hanno iniziato il nuovo anno scolastico, magari al momento non conosceranno quanto di Matematica, di Inglese o di qualsiasi altra materia avrebbero dovuto o potuto imparare in altri frangenti, ma non hanno, però, perduto tutto, potranno - volendo - in buona parte recuperare. Mai come in questi giorni nei nostri Istituti scolastici di ogni grado sono giunti finanziamenti destinati dal Governo al recupero di ciò che è mancato. Le sigle e le definizioni sono numerose: percorsi PON, docenti fuori organico per il recupero dell'apprendimento, tante iniziative di supporto ad alunni e docenti per dimostrare che è il tempo di ripartire con slancio tutti insieme.

"In realtà - afferma la professoressa Stizza - all'insegnamento a distanza non vanno imputati meriti esclusivamente didattici: le ore di scuola davanti al pc hanno permesso sia a noi adulti - docenti e genitori - sia ai ragazzi di mantenere quella saldezza interiore e quella speranza nel futuro che in certi recenti momenti è sembrata venir completamente meno. Una crisi di tale portata, quale quella che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo, ha evidenziato i delicati meccanismi propri

dell'animo umano: tutti noi - adulti, adolescenti, bambini ed anziani - abbiamo avuto paura, quanto mai prima, di non farcela, di non uscirne fuori".

"Gli adulti hanno smarrito in pochi attimi tutte le loro sicurezze: in primo luogo la certezza di avere soluzioni per ogni problema, di poter far fronte da soli ad ogni difficoltà. Il mito dell'autosufficienza e dell'autoreferenzialità, alle fondamenta della nostra epoca, è miseramente crollato, svelandoci a pieno la nostra fragilità. Bambini e ragazzi, come sempre, si sono rivelati il riflesso delle paure dei grandi: è difficile restare tranquilli, quando le certezze dei tuoi genitori, dei tuoi docenti, di coloro che dovrebbero essere i punti saldi della tua esistenza, vacillano. Le incertezze e le insicurezze che caratterizzano da sempre l'adolescenza possono allora - in qualche caso - acuirsi a dismisura e sembrare fuori controllo".

"Proprio per questo, nella mia personale esperienza, la possibilità di comunicare ogni mattina con gli studenti in rete è stata un bene prezioso: fare l'appello, scambiare un paio di battute scherzose prima o durante la lezione, mantenere in piedi quel nostro mondo che sembrava

inabissarsi, ha rassicurato tutti noi e ci ha permesso di sopportare le inquietudini e i disagi che ci tormentavano, ricordandoci provvidenzialmente che nel bene e nel male l'uomo resta un animale sociale: delle gioie della vita si può godere o al pericolo si può sfuggire con più efficacia non da soli, ma restando insieme ai propri simili".

"Siamo fragili noi esseri umani, grandi e piccoli, ciascuno a modo proprio, anche se come rammenta l'illustre psichiatra Vittorino Andreoli fragilità non è un semplice sinonimo di debolezza, quanto la consapevole percezione del senso del limite di ciascun noi e del bisogno che egli ha dell'altro".

"È una verità questa - conclude la docente - che tutti gli esseri umani nella loro infanzia e fanciullezza conoscono bene, ma di cui nell'età adulta sembra poi smarrirsi la coscienza: una lezione che l'attuale emergenza sanitaria ha riproposto con forza a noi grandi e che dobbiamo assolutamente mantenere viva in noi stessi e nei nostri ragazzi, se abbiamo davvero intenzione di cambiare e salvare il nostro mondo, non limitandoci sempre alle solite trite parole." •

Raimondo Giustozzi





La forza di essere uomini.

Madre M. Cecilia Borrelli: "Siamo chiamati a custodire le fragilità come luogo di salvezza".



"La semplicità è mettersi nudi davanti agli altri. E noi abbiamo tanta difficoltà ad essere veri con gli altri.

Abbiamo timore di essere fraintesi, di apparire fragili, di finire alla mercé di chi ci sta di fronte. Non ci esponiamo mai. Perché ci manca la forza di essere uomini, quella che ci fa accettare i nostri limiti, che ce li fa comprendere, dandogli senso e trasformandoli in energia, in forza appunto.

Io amo la semplicità che si accompagna con l'umiltà. Mi piacciono i barboni. Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria pelle, sentire gli odori delle cose, catturarne l'anima.

Quelli che hanno la carne a

contatto con la carne del mondo. Perché lì c'è verità, lì c'è dolcezza, lì c'è sensibilità, lì c'è ancora amore."

Alda Merini

Conoscere i propri limiti è il primo passo da fare.

I limiti rappresentano da una parte il confine della nostra "zona di sicurezza" e dall'altra, il superamento del confine stesso.

È richiesto un equilibrio tra l'accettare ciò che non può essere cambiato e nello stesso tempo essere dinamici e tendere sempre ad un obiettivo. È il confine di chi siamo e cosa sappiamo fare con consapevolezza, senza subir-

lo come sconfitta: la nostra vittoria sta nello scoprire appunto le nostre potenzialità. Nel nostro contesto socio-culturale delirante e mitomane, accettare i nostri limiti diventa davvero difficile e può degenerare in una sofferenza psicologica.

Bisogna essere sempre belli, in forma, destare interesse per simpatia, competenza: è il programma imperante nella nostra epoca.

Tutto questo ha ripercussioni sulla propria autostima, creando figli disadattati e complessati, eternamente insoddisfatti e inadeguati con disturbi psicologici come ansia e depressione. L'uomo è, nella sua stessa es-

senza, un "essere-nel-limite", per cui se non riusciamo a controllare tutto, non dobbiamo né criticarci né colpevolizzarci.

Proprio questo atteggiamento ci fa stare sereni con noi stessi, senza competizioni e senza compulsivo bisogno di mostrare quello che non siamo per rispondere alle aspettative degli altri.

Un ostacolo può essere un banco di prova per scoprire in noi stessi delle possibilità inaspettate. Significativo il racconto che segue.

"Un contadino aveva un vecchio asino, che un giorno cadde in un pozzo ormai secco. L'asino piangeva a dirotto mentre il contadino

cercava di tirarlo fuori dal pozzo. Ma, il contadino, non riuscendoci, decise di abbreviare le sofferenze dell'asino coprendolo di terra. Chiese aiuto ad altri contadini e tutti insieme cominciarono a riempire il pozzo.

Il povero asino, vedendo piovere zolle di terra scoppiò in un pianto irrefrenabile.

Poi il pianto cessò e quando il contadino trovò il coraggio di guardare in fondo al pozzo, con grande sorpresa, vide che l'asino era ancora vivo e, scrollandosi di dosso ogni palata di terra, la pressava e la utilizzava come un gradino. A ogni zolla di terra, saliva e si avvicinava al bordo del pozzo, dal quale alla fine riuscì a uscire con un ultimo balzo.

I contadini, allibiti, restarono a guardarlo mentre riprendeva a trottare felice".

Come l'asino, quando la vita ci butta in pozzi neri sta a noi cercarne di uscirne fuori utilizzando le stesse disgrazie capitateci. Per dirla con le parole di Nietzsche: "Tutto ciò che non mi uccide, mi rende più forte".

Al di sopra del pensiero psicologico e filosofico, un balzo in avanti con Romano Guardini.

"Chi sono io?"

Guardini c'invita a considerare il mio "io" non solo come unico "dato" su cui ba-

sare qualsiasi pretesa di conoscenza certa (il fondamento della filosofia cartesiana), ma anche come "dato" da Dio, da Colui che, creandoci a sua immagine e somiglianza, ha impresso in noi il sigillo divino che ci pone al di sopra del dramma del divenire, come asserisce anche San Giovanni Paolo II ricordando come l'amore del tutto speciale che il Creatore ha per ogni essere umano «gli conferisce una dignità infinita».

Il Creatore può dire a ciascuno di noi: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto» (Ger 1,5) (cfr Papa Francesco, Enciclica Laudato Sii, n. 65) Recuperare il rapporto con la propria origine è l'unica possibilità per ovviare all'angoscia esistenziale.

La pretesa di non essere più immagine, bensì archetipo, ha fatto sì che la fiducia si trasformasse in hybris, la presunzione, il mito della propria potenza, sempre in agguato "nei corsi e ricorsi storici", in cui siamo attualmente coinvolti.

Così, "l'ampiezza smisurata del possibile divenne assenza di luogo" afferma Guardini. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscere come creature limitate.

In questo consiste il "Peccato originale", che trova nuove forme espressive nella filosofia moderna.

Occorre, quindi, accettare se stessi, nel bene e nel male della nostra esperienza: mai uscire da noi stessi!

Dobbiamo imparare a vivere il pentimento come "una delle più potenti forme di espressione della nostra libertà". (Guardini)

Attraverso la Redenzione, accade un nuovo inizio, una seconda creazione: una salvezza operata da Dio, ma che si realizza attraverso la libertà dell'uomo, del suo volere ed operare nella sua fede.

Perché il Creatore ci ha lasciati liberi?

Dio vuole vedere l'uomo lottare proprio perché l'ha creato a Sua immagine: non un essere creato come marionetta, uno che riceve comandi in modo passivo, ma come un essere libero e forte per vivere, creare ciò che serve alla propria vita.

Dio provoca l'uomo ad "accettare sé stesso", ad accettare una crescita verso la grandezza, ad accettare la lotta con la propria origine: la lotta di Giacobbe con Dio dalla quale esce "sfiancato", ma con una pienezza dentro che colma il vuoto e che libera dalla paura del limite.

Siamo chiamati a custodire le fragilità come luogo di salvez-

za perché esse manifestano la nostra verità, sono occasione per purificare la nostra fede e ci rendono aperti a lasciarci educare da Dio.

Chiamiamo per nome tutto ciò che abita la nostra mente e il nostro cuore in questo momento: ansie, gioie, dolori, affetti, rancori, progetti e delusioni, timori, desideri, verità ed errori, amore, egoismi, fedeltà e peccato, nostalgie, rimpianti e via dicendo.

Parliamo serenamente di tutto questo con il Padre nostro: scopriremo che lo Spirito Santo e la Parola di Dio attraversano proprio ciò che è più vivo in noi e troveremo pace, consolazione e forza nel cammino di vita.

Effetà, apriti in aramaico, nel dialetto di casa: apriti, come una porta all'ospite, una finestra al sole, le braccia all'amore.

Apriamoci agli altri e a Dio, anche con le nostre ferite, dalle quali la vita esce ed entra.

Forse non ascoltiamo più Dio e neppure l'uomo.

Sa parlare solo chi sa ascoltare... dono da chiedere sempre per il sordomuto che è in noi: donaci un cuore che ascolta! (Mc 7, 31-37). •

Madre M. Cecilia Borrelli
Abbadessa Monastero
Benedettine Fermo



Quando l'amore vince le paure.

Tante le giovani coppie che in tempi di Covid hanno superato momenti difficili pur di unirsi in matrimonio.

Impressionante il numero di giovani che in questo periodo si sono sposati, a dispetto del Covid!

Penso che l'esigenza di amarsi sia talmente forte da far accelerare i passi perché davvero "Forte come la morte è l'amore" (Ct 8, 6)

Due giovani che conosco avevano già fissato la data del loro matrimonio, partecipando al corso matrimoniale in presenza, passo importante per loro. Tutta l'organizzazione era partita alla grande, ma ecco il minaccioso virus che costringe a casa, che blocca i preparativi perché le attività sono chiuse, non c'è possibilità di acquisti.

Prende piede l'ansia di non poter più organizzare e di rinviare "sine die" il progetto che stavano cercando di realizzare, nella certezza che era un dono di Dio.

Inevitabile blocco!

Faticosamente, ma coraggiosamente continuano la loro formazione on line per non perdere la "perla" preziosa di questo importante cammino, costruire le fondamenta su Dio e le relazioni, costruire - in altri termini - la vera casa. La casa, quella di mattoni,

era pronta, ma tutto mancava: spoglia, disadorna, fredda e non accogliente.

Riescono a fissare un'altra data, alimentando la speranza di correre contro il tempo, ma - concretamente - era un'utopia.

La grazia li abbraccia e comprendono che il loro amore non può fermarsi agli ostacoli: desiderano sposarsi e il matrimonio si farà, costi quel che costi!

Non tutto è pronto? Loro sì, questa la cosa più importante! La casa la si costruisce insieme, strada facendo, con fatica e con la soddisfazione di chi ce l'ha messa tutta, sfidando gli ostacoli.

Manca poco più di una settimana ed ecco un fulmine al cielo sereno.

Lei, la futura sposa, per motivi lavorativi è stata a contatto con una collega positiva! Ci mancava pure questo!

La nube però è una "teofania", capace di ravvivare in questa giovane la speranza e la certezza di un Dio Padre che non avrebbe abbandonato lei ed il suo futuro sposo. Difatti, il tampone eseguito risulta negativo, esce dalla quarantena.



Arriva finalmente il sospirato giorno: la sposa con passi di danza, gioiosa e bella nel suo elegante e semplice vestito avanza verso l'altare dove lo sposo l'attende con ansia. Brillano i suoi occhi all'avanzare dell'amata e il suo cuore sobbalza di gioia perché

"Casa è dove si trova il cuore" (Plinio il Vecchio).

Auguri, cari ragazzi! Buon cammino e grazie della vostra bella testimonianza! La nostra preghiera e l'affetto vi saranno sempre vicini! •

Madre M. Cecilia Borrelli

A.N.T. in aiuto ai deboli.

Sempre attivi i volontari dell'Ant per assistere, confortare, soccorrere.

CIVITANOVA MARCHE - La Fondazione Assistenza Nazionale Tumori (ANT Italia Onlus) è la più ampia realtà non profit in Italia per l'assistenza socio-sanitaria domiciliare dei pazienti oncologici. Nata a Bologna nel 1978 per iniziativa del professore Franco Pannuti, primario della Divisione oncologica dell'Ospedale Malpighi del capoluogo emiliano dal 1972 al 1997, opera sul territorio nazionale con oltre cento articolazioni organizzative.

Sono le Delegazioni ANT che coordinano a livello locale le iniziative di raccolta fondi, donazioni e predispongono a livello logistico l'attività di assistenza domiciliare. Nel 2002 è nata l'Associazione Amici dell'ANT, costituita da un gruppo di volontari che agiscono a sostegno dei progetti portati avanti dalla Fondazione.

La sede di Civitanova Marche nasce nel 1995 per iniziativa della dott.ssa Solipaca, di Analisa, l'infermiera e di un primo esiguo gruppo di volontari, diventati oggi centinaia.

La prof.ssa Fiorenza Paffetti, ne è la presidente dal 1999. È la memoria storica della Delegazione locale. Raggiunta nella sede ANT della cittadina adriatica, in via D'Annunzio, ha rimarcato più volte nel corso della conversazione la bellezza di fare volontariato.

Ad oggi, la Delegazione ANT di Civitanova Marche ha in cura cento venticinque pazienti, provenienti dai tre Distretti Sanitari di Civitanova Marche, Recanati e Sant'Elpidio A

Mare, per un totale di tredici comuni. Si avvale della collaborazione di cinque medici, tre dei quali specializzati nella terapia del dolore, due psicologi, tre infermiere professionali. I medici effettuano turni di reperibilità diurna e notturna ventiquattro ore su ventiquattro per sette giorni alla settimana. Gli infermieri assicurano la reperibilità diurna. Tutti i collaboratori dell'associazione sono professionisti motivati. Costantemente formati in corsi mirati, operano in regime libero professionale.

I volontari, preparati nei corsi di formazione: Ti Ascolto (2014), Le tappe della vita (2017), Il volontario cambia e si mette in gioco (2018) si occupano di tenere aperto l'ufficio accoglienza dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 13,30 e il mercoledì dalle 15,00 alle 18,00. Inoltrano le richieste di assistenza ai medici, danno informazioni, preparano le cartelle mediche.

Allestiscono la camera del paziente nella sua casa, da qui l'acronimo O.D.O. (Ospedale Domiciliare Oncologico), con letto ospedaliero, materasso antidecubito, asta per la flebo, sedia a rotelle e predispongono tutto ciò che può rendere confortevole la vita del malato in famiglia. Risolvono, quando occorre, i piccoli problemi quotidiani che la famiglia dell'assistito non può risolvere da sola: prendere una ricetta, andare in farmacia, ritirare la spesa, fare qualche ora di compagnia al paziente, donare pacchi viveri alle famiglie indigenti.

Inoltre, i volontari organizzano

periodicamente manifestazioni varie, per raccogliere fondi e diffondere l'immagine dell'ANT. Venerdì ventitré luglio, dalle 21,15 hanno coordinato presso il Varco sul mare, a Civitanova Marche, il XIV concerto ANT. L'orchestra del '700 italiano ha ripercorso i capolavori del Barocco.

Grande il lavoro dei volontari che nonostante la pandemia non hanno mai fatto mancare l'assistenza domiciliare ai malati oncologici.

Dal 2012, la Delegazione locale dell'ANT organizza, con il supporto del Banco Marchigiano, giornate di prevenzione al tumore al seno per mezzo di un laboratorio mobile, posizionato in piazza XX settembre a Civitanova e dal 2019 organizza presso gli istituti scolastici superiori delle giornate dedicate alla prevenzione del melanoma. In tempo di pandemia non è stata mai fatta mancare l'assistenza domiciliare al malato oncologico.

Nel periodo più buio della pandemia, anche il Comune di Civitanova Marche si è attivato, finanziando con un proprio contributo l'iniziativa dell'ANT "Noi ci siamo". I malati di tu-

more sono stati i più penalizzati perché molti di loro non potevano essere curati nelle strutture ospedaliere, differiti anche gli interventi operatori.

Medici, infermieri e personale sanitario hanno fatto grandi cose. I telefoni sono stati sempre attivi. Si correva da un assistito all'altro nel rispetto delle norme anti Covid ma si è fatto sempre quello che si doveva fare: assistere, confortare, soccorrere chi era nel bisogno.

"Ogni volta che avete fatto qualcosa di bene anche ai più piccoli, è come se lo aveste fatto a me". È la vita buona del Vangelo ad essere stata messa in pratica, senza dietrologie: "Non verremo alla mèta ad uno ad uno, / Ma a due a due. Se ci conosceremo / A due a due, noi ci conosceremo / Tutti, noi ci ameremo tutti e i figli / Un giorno rideranno / Della leggenda nera dove un uomo / Lacrima in solitudine" (Paul Eluard). È l'ideale laico ma religioso sempre e comunque.

"Il vero amore non è né fisico né romantico. / Il vero amore è l'accettazione di tutto ciò che è, è stato, sarà e non sarà. / Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, / ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno. / La vita non è una questione di come sopravvivere alla tempesta, / ma di come danzare nella pioggia!" (Khalil Gibran).

La pandemia ci sta insegnando qualcosa che in tempi normali non avremmo mai capito. •

R. G.



“Pensieri su Dio in un corpo di marmo”.

Vitaliano Scoccia affetto da Sla, scrive un libro grazie al puntatore oculare rispondendo alle domande dei bambini del catechismo con l'aiuto dell'amico don Tarcisio Chiurchiù.

Una storia che muove e commuove quella di Vitaliano Scoccia che immobilizzato a letto dalla Sla, scrive un libro con il suo amico parroco Don Tarcisio Chiurchiù, rispondendo alle domande scritte dai bambini del catechismo. A spiegarcelo lo stesso Don Tarcisio Chiurchiù.

PORTO SANT'ELPIDIO - Un libro nasce sempre dalla voglia di comunicare qualcosa di importante. Questo libro è polifonico e nasce dall'incrocio di tante storie e tante esperienze: quella di Vito, un mio amico che alcuni anni fa è stato inesorabilmente inchiodato in un letto dalla SLA e comunica col mondo con un puntatore oculare e quella mia, di un semplice parroco della periferia di Porto Sant'Elpidio ed insegnante di teologia. L'ispirazione immediata per iniziare a scrivere e far scrivere mi è venuta dalla lettura di un libro di Fabio Rosini, L'Arte di Ricominciare, dove tra l'altro l'autore racconta in due pagine la sua amicizia con una persona affetta da SLA e la risorsa che è stato per lui e per le persone che hanno incontrato questo amico e che venivano da don Fabio stesso invitate al suo letto per fare "direzione spirituale".

Ecco la mia idea ed il mio pensiero e cioè che Vito è una risorsa per la Chiesa: quello che lui

vive non è solo per lui ma per annunciare la Buona Notizia. Come immaginare però questo dialogo con Vito? Di che cosa parlare? Come mettersi in dialogo con il mondo? Raccontare solo la sua esperienza avrebbe sortito forse solo rassegnazione o peggio pietismo.

Avevo conservato da tempo nel cassetto tanti fogli scritti dai bambini di catechismo della mia parrocchia di una decina d'anni fa, zeppe di domande su varie tematiche religiose e non solo, aspettando il momento giusto per rispondere e farmi sollecitare.

Li ho rispolverati, scannerizzati e li ho condivisi con Vito. Insieme, aiutati dalle proposte profonde e curiose dei bambini abbiamo provato ad individuare percorsi di riflessione sui grandi temi della vita (via, morte, malattia, dolore, resurrezione ecc). Le mie risposte teologiche si sono pertanto concretizzate nell'essenzialità delle parole e delle riflessioni di Vito, che distillano le verità al crogiuolo della sofferenza e della solitudine. Lui si definisce un cervello pensante in un corpo di marmo (da qui il titolo che abbiamo voluto per il libro) ma il suo cuore pulsa vita e rimanda prepotentemente tutti i perché di una umanità inquieta e sola che tenta con difficoltà di mettersi in dialogo. Il suo abisso di solitudine rappresenta i tanti uomini e donne



rimasti per tante ragioni in silenzio, sofferenti perché non capiti e amati. Vito fortunatamente continua a vivere un rapporto forte con la sua sposa e la sua famiglia che mai l'hanno abbandonato. Ma nelle lunghe ore di silenzio queste domande tornano fortemente a galla e spingono a riflettere e ad affidarsi. Resta sullo sfondo del libro una generazione che cresce in un mondo che corre troppo ma deve necessariamente fermarsi (il libro è nato anche nel culmine della Pandemia Mondiale del Covid 19 del 2020-2021) per pensare a quelle domande che crescendo restano imprigionate nello stupore deluso dei bambini di allora. È tempo, per vivere meglio, di fermarsi... semplicemente a pensare. Un lusso che pochi si permettono, convinti di sapere perché cliccano qua

e là qualche notizia e strappano qualche informazione necessariamente troppo superficiale per la grande sete di verità che alberga in ogni uomo. Mentre il mondo corre e non si ha tempo per niente, c'è un altro mondo che va lentamente e che deve attendere un tempo che sembra senza fine.

Questo libro è in fondo un prendersi tempo per poter avere tempo di pensare più profondamente a quello che dà senso al nostro vivere. Le domande dei bambini rivolte a noi grandi servono semplicemente ad orientare la nostra ricerca del vero e del bello: non esauriscono tutte le aspettative ma aiutano sicuramente ad attendere, rendendosi operosi nell'indagare. Pertanto il libro, autoprodotta, ha tutte le caratteristiche di un lavoro artigianale non destinato al grande mercato e non reperibile via internet. Così con la sua umiltà vuole lasciare un segno da chi si lascia incontrare. Il ricavato dalla sua vendita viene messo a disposizione per piccoli progetti in favore degli ammalati di Sla in collaborazione con l'ASILA locale.

La libreria Stella Maris di Porto San Giorgio si è resa disponibile a distribuirlo insieme alla parrocchia Sacro Cuore di Porto Sant'Elpidio. •

Don Tarcisio Chiurchiù

Quando la fragilità è forza. Il coraggio di Daniela De Angelis.

La moglie di Vito Scoccia affetto da Sclerosi Laterale Amiotrofica “Ho rivestito la mia impotenza in voglia di proteggere”.

PORTO SANT'ELPIDIO - Innanzitutto le chiedo di scegliere tre parole per presentarci la sua persona e la quotidianità:

Mi chiamo Daniela, sono la moglie di Vito, mi presento a tutti voi con queste tre parole: Donna-Madre, Amore e Fragilità. Si una Donna-Madre al servizio della Vita, della nascita, del dono di generare vita.

“Il femminile, l'altra metà del cielo. La nostra ricchezza è fatta della nostra diversità: l'altro ci è prezioso nella misura in cui ci è diverso”. (A.Jacquard)

Amore: quello grande, quello di un progetto di vita, di comunione e di condivisione. L'amore ci fa sentire responsabili degli altri, del mondo intero. La forza interiore di chi è malato di Sclerosi Laterale Amiotrofica, per quanto grande ed eroica essa sia, non è mai sufficiente a reggere da sola il peso della progressiva devastazione della malattia, se non fosse continuamente sorretta dal grande e infinito amore della famiglia. Con la SLA abbiamo imparato un linguaggio muto, ma forte-



mente comunicativo che ci permette, in modo diverso di vivere l'amore.

“Quello che apre la fila, tiene alta la propria testa senza appoggiarla sugli altri; quando però egli si è stancato, si toglie dal davanti e si mette per ultimo, sicché anche lui può appoggiarsi sul compagno. In questo modo tutti insieme portano i loro pesi e giungono alla meta desiderata: non affondano perché l'amore fa loro da nave”. S.Agostino

Fragilità: sono una donna fragile, che talora ha dato l'impressione di essere un eroe pieno di sé, almeno così mi ha visto chi non sapeva



che agivo per dare forza a chi mi aveva chiesto aiuto e che ho rivestito la mia impotenza di voglia di proteggere e di coraggio di vivere, sia pure dentro il carnevale della mia paura. Vittorino Andreoli, (psichiatra) nel suo libro “L'uomo di vetro. La forza della fragilità” afferma che

“la fragilità non è un difetto o un handicap, bensì la netta espressione della condizione umana. Non è povertà, intesa come mancanza di risorse mediante cui sopravvivere. Non è l'incapacità di fare o di pensare, non si lega ad un difetto intellettuale o emotivo.” È semplicemente una



Il silenzio come rimedio.

L'eremo di Camaldoli tra preghiera, interiorità e lavoro.

visione del mondo che si lega all'esistenza, non al singolo che ne è parte. È la visione del proprio essere nel mondo, è la percezione che deriva dal dolore, dal senso del limite" (p.29).

Potrebbe parlarci di Vito?

La storia di Vito è quella di un uomo speciale, a mio avviso. Nella sua storia di marito e padre ha sempre dato il massimo, non facendoci mai mancare affetto, rispetto e presenza amorevole. Un uomo forte e coraggioso che si è trovato improvvisamente a combattere una guerra che purtroppo era già persa in partenza. Ma nonostante tutto, anche quando la malattia ha preso il sopravvento, ha sempre cercato di trasmettere a tutti noi la sua positività e la voglia di lottare. Sia nella vita privata che nell'ambito lavorativo ha cercato di dare il 100% e ci è riuscito.

"E se parlo di famiglia non posso non parlare della mia. Soprattutto perché siamo riusciti a mantenerla unita, nella buona e nella cattiva sorte, come dice la promessa che ci facemmo io e Daniela, non è stato facile starmi vicino, anche se io ho sempre cercato di non far pesare a nessuno la mia situazione evitando il più possibile crisi depressive e di sconforto. Con Daniela

abbiamo fatto tutto insieme, abbiamo deciso insieme e siamo anche caduti insieme. E siamo insieme anche ora che mi sono trasferito nella Comunità di Capodarco, lei era contraria ma ha rispettato la mia scelta ed io non sono pentito".

Il presente numero della Voce delle Marche tratta il tema della fragilità in rapporto ai ragazzi. Con delicatezza le chiedo come ha vissuto insieme ai suoi figli i primi istanti della malattia di suo marito.

Alzava il piede. Era strano, intorpidito. La stanchezza aveva preso il sopravvento. Una caduta per le scale. La forza che manca. Comincia così, nel febbraio del 2012 l'odissea con la SLA. Diagnosi crudele, bastarda. Sclerosi Laterale Amiotrofica, la fine, il buio totale. Un nodo alla gola. Sento che la malattia ci brucia più di quanto si possa immaginare e non ci sono parole che possano spegnere la violenza del dolore.

"Di momenti difficili ce ne sono stati tanti e non posso dire di averli risolti, ho solo cercato di non piangermi addosso per non aggravare ancora di più la mia condizione e quella della mia famiglia. Infatti un giorno mi sono chiesto: forse lamentarsi risolve qualcosa della

mia situazione? Perché devo far soffrire anche chi mi sta vicino? Perché ho smesso di combattere? Sono stato sempre una roccia, per quale motivo non devo esserlo ancora? Quindi la prima cosa che ho fatto è stata quella di ricominciare a mangiare normalmente, all'inizio gelato e yogurt, poi pappe e così via. Non è semplice per un Tracheotomizzato, ma ci sono riuscito. E cosa c'è di meglio di un buon bicchiere di vino per tirare su il morale? Poi ho chiesto alla mia famiglia di tirare via la tristezza e sostituirla con la quotidianità della vita, perché nonostante tutto la vita continua e così ho fatto con i colleghi - amici che mi venivano sempre a trovare. Alla base di questo ottimismo ma la convinzione che questa era un'altra vita, sicuramente meno varia e divertente ma che comunque valeva la pena di essere vissuta".

Insieme a don Tarcisio, Vito ha scritto un bellissimo libro "Pensieri su Dio in un corpo di marmo". Le chiediamo due chiavi di lettura per chi vorrà leggerlo, in particolare modo per i ragazzi.

Questo libro è un mezzo per avvicinare i ragazzi alla Chiesa, rispondendo alle doman-

de dei bambini. Queste risultano ancora attuali per noi adulti e di molte non sappiamo la risposta. Riguardano Gesù, Dio, la Resurrezione, il rapporto Padre-Figlio, la morte, la sofferenza e stavolta è una persona "comune" a dare una risposta. Vito nella sua condizione ha provato a dare delle risposte e ha cercato di far conoscere la malattia e quello che ne comporta e ci è riuscito.

Per finire le chiedo di rivolgersi un augurio che diventa anche un pensiero destinato a tutte le persone che come lei vivono e condividono la sofferenza di un familiare in casa.

Cosa chiedo alla vita? Be, per Vito spero in un miracolo, non che guarisca, (MAGARI!!!) ma che DIO costantemente gli conceda tanta pace. Una pace che gli permetta di lasciar andare il corpo e vivere solo nell'anima avvolto dal mio grande amore e da quello dei nostri splendidi figli. Per me la forza di restare sotto la croce, la Madre di Dio sappia suggerirmi giorno dopo giorno la posizione migliore per accogliere il dolore, per urlare la mia solitudine e per sussurrare a Vito il mio grande amore. •

Lambert Ayssi Ongolo

I luoghi nascosti del silenzio tanto ricercati in questo periodo di post chiusura sparsi in tutta Italia, dove protagonista è appunto il silenzio, si caratterizzano per i rari rumori e la molta pace.

Siamo così avvezzi al chiasso, tanto da non distinguerlo più. C'è invece un'altra dimensione, talvolta dimenticata, che è quella del silenzio, dell'ascolto dei canti degli uccelli, della voce del vento, dello scorrere delle acque. Il silenzio è prezioso, occorre cercarlo e sempre più persone di ogni fascia d'età lo trovano in luoghi perlopiù sconosciuti. Uno fra tanti e di grande suggestione è il Sacro Eremo di Camaldoli. Eremo è parola greca che significa deserto. La struttura del luogo riconduce alla spiritualità propria di quelli che furono i padri del deserto. Erano monaci che fin dai primi secoli del cristianesimo si ritirarono nei luoghi isolati e impervi di Siria, Palestina, Egitto con lo scopo di vivere una quotidianità di preghiera, interiorità, solitudine, lavoro, in piccole e singole celle.

Romualdo, nell'anno 1025, fondò quello che oggi è conosciuto come il Sacro Eremo di Camaldoli. Esso consiste in insieme di celle eremitiche con accanto la chiesa per la preghiera comunitaria. Le celle in un primo tempo erano cinque, ora sono venti, distribuite su cinque file che si trovano oltre il cancello della clausura. La cella più recente risale al 1743. Oltre alle celle eremitiche si trovano edifici comuni quali: la biblioteca, il refettorio, una piccola foresteria e degli spazi per incontri aperti a

chiunque voglia cercare silenzio e pace e preghiera personale. I monaci camaldolesi professano la Regola di San Benedetto. La vita contemplativa è alla base sia del Sacro Eremo con nove monaci attualmente presenti come del Monastero poco distante.

Perché sempre più persone cercano luoghi di silenzio e preghiera?

Da nord a sud, sono circa 120 mila i posti messi a disposizione dalle strutture religiose per trascorrere un soggiorno alternativo.

Questi luoghi sacri e di meditazione, si collocano in siti immersi nella natura, con l'obiettivo di accogliere chiunque desideri rilassarsi scegliendo mete diverse dalle solite.

Monasteri e eremi ospitano tutti: Religiosi e laici, pellegrini e famiglie, credenti o non credenti, con sistemazioni sicuramente essenziali: un letto e un tetto per chi cerca pace e tranquillità. Nessun obbligo per la partecipazione alle liturgie che scandiscono le giornate. Un portale, gestito dall'Associazione no-profit Ospitalità Religiosa Italiana (O.R.I.), ha come scopo proprio quello di favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di ospitalità religiosa in Italia. La particolarità di questi luoghi è quella di offrire al turista un approccio in un ambiente a lui inusuale, lontano dalle classiche vacanze più frenetiche.

I proventi raccolti sono utilizzati da parte delle Comunità, per sostenere sé stesse e le varie iniziative caritatevoli, missionarie, parrocchiali in Italia e all'estero. Una vacanza davvero originale, con prezzi contenuti e caratteriz-



zata da accoglienza e impegno per ritrovare quella dimensione più umana volta al riposo del corpo e della mente per poi ritornare alla vita di tutti i giorni certamente cambiati. Ma non dimentichiamo che c'è silenzio e silenzio. Il silenzio positivo è complementare alla parola mentre il silenzio negativo è l'esatto contrario. Paradossalmente è proprio nelle "Case del silenzio" che si impara a scoprire sé stessi. La sofferenza prodotta dal lungo periodo di chiusura causa Covid, l'isolamento sociale, ha prodotto in molti soggetti una sorta di "male di vivere", un'assenza di speranza che ha confuso menti e cuori, in una vita che non si sente più del tutto propria. Un semplice abbassamento del tono dell'umore? Un mondo esterno percepito come ostile? Ed ecco il bisogno di ricercare quei particolari silenzi costruttivi che aiutino a superare angoscia, perdita di interesse in attività un tempo gratificanti, difficoltà a svolgere

semplici azioni quotidiane, insonnia, aumento dell'appetito o viceversa, faticabilità, mancanza di concentrazione, irritabilità, tristezza. È venuto il momento di recuperare in meglio ciò che si era, riconquistando in luoghi di meditazione i propri spazi interiori e una volta tornati nella quotidianità anche quelli esterni e relazionali. La perdita del tempo si riconquista con un tempo più lento e i luoghi dello spirito sono veramente preposti e adatti a questo.

Le visioni negative del mondo, di sé e del futuro, scompaiono e tornano i desideri positivi, di indipendenza con quella voglia di trovare una via d'uscita al ciò che di peggio è stato. Paulo Coelho afferma: "Se non rinasciamo, se non torneremo a guardare la vita con l'innocenza e l'entusiasmo dell'infanzia, non ci sarà più significato nel vivere".

Stefania Pasquali



Quando un burattino prende vita genera risa, commo-
zione... e con leggerezza ri-
esce persino ad educare! Ecco
la sfida della ODV "Bella è la
vita", nata nel 2012 a Morro-
valle dall'intuizione di Fabio
Ruani che, tirando fuori ta-
lenti inaspettati da genitori e
figli, ha dato vita ad una "fa-
miglia di famiglie". Come si
evince dal nome, raccontiamo
la bellezza intorno e dentro di
noi fatta di valori umani e re-
ligiosi.
I primi tre progetti hanno
rappresentato le virtù teolo-
gali e sono stati messi in scena
centinaia di volte in piazze,
oratori, teatri e scuole mar-
chigiane. Si sono susseguiti il
cantastorie di strada ed i pro-

getti educativi che mixano re-
citazione dal vivo, burattini,
teatro d'ombra e fluorescenze
come il "Cantastorie di Na-
tale" e il recente "Solo l'amore
crea" ispirato alla "Laudato
sì", per celebrare lo splendore
del creato. I nostri burattini
sono giunti là dove la bellez-
za sembrava un ricordo, nei
camping tra i bambini colpi-
ti dal sisma del 2016 e tra le
corsie del Salesi a strappare
un sorriso ai piccoli pazien-
ti, finché per il covid ci siamo
ritrovati anche in TV. Ogni
esperienza, ogni incontro,
ogni sguardo, ogni risata è
stato per noi il guadagno del
nostro operato! •

Lambert Ayssi Ongolo



Celebrare per ricordare.

Civitanova Marche, dopo un anno di attesa per il covid, incontro con il Movimento dei Focolari.
Chiara Lubich e la cultura del dialogo.

Dopo un anno di at-
tesa per l'emergenza
pandemica da Co-
vid 19, finalmente
è stato possibile darsi conve-
gno presso la chiesa di Cri-
sto Re a Civitanova Marche,
per intercettare il pensiero di
Chiara Lubich, fondatrice del
movimento dei Focolari. L'in-
contro era stato programmato
per il 2020 in occasione del
centenario della nascita di
Chiara (Trento, 22 gennaio
1920). Numerosi i presenti
nonostante le restrizioni im-
poste dall'emergenza ancora
in atto. Mascherina, distan-
ziamento sui banchi e Green
Pass da esibire all'ingresso del
tempio sono stati rispettati in
modo scrupoloso da tutti.
Don Mario Colabianchi,
parroco dell'Unità Pastorale
Cristo Re – San Pietro ha in-
trodotta la serata presentando
il relatore don Fabio Ciardi,
oblatto dell'Immacolata. Chia-
ra Lubich è stata testimone
della fede, ha donato a tutti
il sogno dell'unità e della fra-
ternità. Sono valori che non
vanno dimostrati con discor-
si, ma tradotti nella vita di
ogni giorno. Fare dell'ordina-
rio qualcosa di straordinario,
questo è il messaggio di Chia-
ra Lubich e del movimento da
lei fondato.
Padre Fabio Ciardi, dottore
in Teologia della Vita Reli-
giosa presso l'Istituto Claret-
tiano, è uno dei più grandi
studiosi di Chiara Lubich; ha
curato il libro Parole di Vita

(Opere di Chiara Lubich), e
scritto articoli sulla fondatrice
del movimento: Chiara d'As-
sisi e Chiara Lubich: un'uni-
ca scelta di Dio, Viaggio in
"Paradiso" e ritorno. Ha se-
guito Chiara Lubich nei suoi
diversi viaggi internazionali,
in ogni angolo del mondo per
dialogare con tutti. Ha avuto
con lei una ininterrotta fre-
quentazione fino alla sua mor-
te (Rocca di Papa, 14 marzo
2008).

Pochi lo sanno, ma la vocazio-
ne di Chiara Lubich alla vita
consacrata è legata in parte
anche alle Marche. Era già
insegnante di Scuola Eleme-
ntare presso un paesino sper-
duto in mezzo alle montagne
del Trentino, quando fece un
pellegrinaggio a Loreto con
L'Azione Cattolica. All'inter-
no della Santa Casa toccò con
mano il mistero dell'incarna-
zione. Verbum Caro factum
est. Il Verbo si è fatto carne.
Avvertiva che qualcosa di im-
portante doveva accadere nel-
la propria vita.

Deflagrava intanto l'immane
secondo conflitto mondiale.
Dopo l'8 settembre 1943,
Chiara che ha ventitré anni,
scopre il 7 dicembre dello
stesso anno che Dio è amore.
Non è sola in questa scoperta.
Altre compagne la seguono.
I bombardamenti sulla città
di Trento costringono la pro-
pria famiglia a rifugiarsi in
montagna, lontano dai centri
abitati. La loro casa è inagi-
bile. Chiara e le sue amiche



rimangono. Scendono nei ri-
fugi antiaerei e toccano con
mano la fragilità della vita.
Molti hanno bisogno di tutto.
La gente conia per loro il ter-
mine Focolarine. Nel dialetto
locale, il termine focolar indi-
ca il cuore della casa, là dove
la famiglia si riunisce attorno
al fuoco.

Raccogliono quanto viene
dato loro dalla gente di Tren-
to e dei dintorni, per darlo ai
poveri. La miseria materiale
si salda con quella morale.
Spie, doppiogiochisti, perso-
ne senza scrupoli si vendono
ai nuovi padroni, tedeschi e
fascisti. Chiara porta sempre
con sé, nel proprio tascapane,
il vangelo. Legge: "Amatevi
l'un l'altro come io ho amato
voi" e ancora: "che tutti sia-
no uno". Assieme alle proprie
amiche scopre che la risposta
dell'unità va trovata nella fa-
miglia, la realtà più vicina alla
propria esperienza quotidia-
na. Il Movimento dei Foco-
lari nasce proprio da questa
intuizione. Si sviluppa da qui
la spiritualità dell'unità.

Don Fabio Ciardi ha riman-

dato i presenti a documentar-
si su altre tappe della biogra-
fia di Chiara Lubich, per altro
rintracciabili su Internet e
attraverso la fiction televisiva
L'amore vince tutto. Ha svi-
luppato invece quattro parole
che in qualche modo costitui-
scono la sintesi del pensiero e
dell'attività di Chiara Lubich
e del Movimento dei Focolari:
Unità, Gesù in mezzo, amore
reciproco, Gesù abbandonato.
L'appello di Gesù "Che
tutti siano una sola cosa" è il
punto di arrivo del cammino
da percorrere.

Il punto di partenza è "Là
dove sono due o più uniti nel
mio nome, lì sono io", l'amore
reciproco è condensato nella
frase "Amatevi gli uni e gli al-
tri come ho fatto io con voi";
Amarsi gli uni e gli altri è la
via. L'estensione di questo
amore fino alla fine dei propri
giorni è rappresentata dall'im-
magine di Gesù abbandonato
sulla croce: "Dio mio, Dio
Mio, perché mi hai abbandona-
to".

Emilia Bacaro, attrice della
compagnia teatrale "Piccola

Ribalda" di Civitanova Mar-
che, ha prestato la propria
voce nella lettura di scritti
e pensieri di Chiara Lubi-
ch, mentre scorrevano su un
maxi schermo le immagini di
Chiara Lubich che ha fatto
del dialogo il perno della pro-
pria vita: il dialogo ecumeni-
co con gli Ortodossi, con le
antiche chiese orientali, con i
rappresentanti della Riforma
protestante, con gli Anglicani,
il dialogo interreligioso con
l'Ebraismo, l'Induismo, il
Buddismo, l'Islam, con le re-
ligioni tradizionali dell'Africa,
il dialogo con il mondo della
politica, della cultura, con il
mondo sociale, l'unità nella
Chiesa Cattolica.

Aldo Caporaletti, promotore
e organizzatore culturale
dell'iniziativa, ha presenta-
to Valerio Lode Cipri, uno
dei primi Focolarini di Lop-
piano, presente alla serata.
Nato a Palermo nel 1943,
Valerio Lode Cipri è autore
e interprete di alcune delle
canzoni più belle del Gen
Rosso, entrate a far parte del
bagaglio musicale, religioso e
culturale di più generazioni.

Il movimento Gen (Genera-
zione nuova) nasce nel 1966,
l'aggettivo rosso, posto dopo
il nome, è dato da un'occasio-
ne. Alcuni membri di questo
nuovo movimento erano dei
validi musicisti. Amavano
suonare e cantare. Avevano
tutta la strumentazione per la
costituzione di una band ma
mancavano di una batteria.

Chiara, venuta a conoscenza
del problema, dona al gruppo
una batteria di colore rosso,
da qui il nome Gen Rosso.

Valerio Lode Cipri, suppor-
tato da tre coriste, e da due
musicisti, uno al flauto, l'altro
alle tastiere, accompagnando-
si con la chitarra, ha cantato
quattro canzoni: Maria (so-
lista), Vieni e seguimi, Servo
per amore, Resta qui con noi
(con il pubblico). Centinaia di
concerti in ogni angolo della
terra, ma l'emozione è sempre
quella, anche davanti ad un
pubblico come quello raccolto
nella chiesa di Cristo Re, ha
precisato l'artista. Ha parlato
di sé, come e quando è nata la
vocazione di dedicarsi a Dio,
presso la comunità di Loppia-
no, dove vive da cinquanta-
sei anni, la fatica di trovare le
parole giuste alla musica, ma
soprattutto la vicinanza con
Chiara Lubich di cui ha ricor-
dato tanti aneddoti.

È stata una gran bella serata,
colma di ricordi e di sogni fat-
ti quando si era più giovani e
si mordeva la vita senza le de-
lusioni che immancabilmente
arrivano quando si diventa
adulti. Il sogno dell'unità
rimane comunque sempre
valido, soprattutto in questi
giorni nei quali si ricordano le
vittime degli attentati terrori-
stici dell'11 settembre 2001 e
di quelli successivi compiuti
in Europa e in molti altri an-
goli del mondo. •

R.G.



A don Franco il Premio "Don Peppe Diana".



Gli auguri dell'Arcivescovo Rocco e dell'Arcidiocesi di Fermo a don Franco Monterubbianesi per il 65esimo anniversario di ordinazione sacerdotale.

L'Arcivescovo di Fermo e la comunità ecclesiale ringraziano il Signore per i sessantacinque anni di sacerdozio di don Franco Monterubbianesi, protagonista instancabile, da più di cinquant'anni, di attività in favore specialmente di persone disabili, nonché attivo protagonista sul territorio di

iniziative profetiche e di stimolo al coinvolgimento dei giovani. L'esperienza di don Franco, conosciuta in ambito nazionale e riconosciuta anche attraverso il recente conferimento del "Premio Don Peppe Diana" rimane per tutti uno stimolo a non trascurare la rilevanza sociale del Vangelo e di proseguire sulla strada della promozione degli ultimi.

Come accade a tutti nella vita, arriva un tempo in cui bisogna passare il testimone, perché il bene compiuto continui ad essere seminato da altri che possano proseguire il cammino, con energia nuova.

Questo permetterà a don Franco Monterubbianesi, novantenne, di godere il giusto riposo, e di mettere a disposizione il bagaglio di esperienza conquistata sul campo lasciando ad altri la responsabilità delle iniziative e delle progettualità intraprese. Ancora auguri, caro don Franco; il Signore ti benedica! •

Raccolta fondi speciale a sostegno del Santuario della Madonna del Pianto.

Partita in sordina lo scorso 20 giugno 2021 in occasione della ricorrenza del voto della città di Fermo alla Madonna del Pianto, torna la Campagna Raccolta Fondi – Restauro 2021 a favore del Santuario di Fermo, amato e conosciuto dai fedeli di tutto il territorio diocesano.

Già oggetto di un importante e definitivo intervento di restauro e consolidamento che ha sanato i danni del terremoto, in questi ultimi mesi il Santuario è stato anche oggetto di una seconda fase non meno importante di restauro pittorico della cupola e della navata centrale, che permetterà ai fedeli di ammirare le decorazioni nella loro originaria bellezza. Tali lavori, non previsti in un primo momento, hanno alzato in modo significativo l'asticella delle spese preventivate, ma il desiderio di rivedere il santuario nel suo pieno splendore, ha convinto l'Arcidiocesi a muoversi in suo favore così da permettere che i lavori potessero essere eseguiti nonostante

la necessità di reperire 45.000 euro per coprire tutte le spese. Evitare di ricorrere alla vendita parziale del tesoro del Santuario è stata la prima attenzione avuta: ecco perché l'Arcivescovo, S.E. Mons. Rocco Pennacchio, in sintonia con la Commissione per la promozione della devozione alla Madonna del Pianto da lui istituita nel dicembre del 2019, ha indetto una raccolta fondi speciale: tutti coloro che vorranno e che hanno a cuore il Santuario, potranno rivolgersi al proprio parroco (o telefonare al n. 333.9400805) e chiedere informazioni su come effettuare una donazione grazie alla quale rendere più bello il Santuario! Sarà possibile contribuire anche con un bonifico all'iban IT-58-R-06150-69450-CC0010089780, beneficiario: "Santuario Maria SS. del Pianto", specificando come causale "Restauro 2021". Ognuno è invitato a dare il proprio contributo per sostenere una bellezza che unisce tutti nella fede e nella devozione a Maria. •

Un giornalista marchigiano alla presidenza nazionale dell'Ucsi, Unione Stampa Cattolica Italiana. 60 anni, originario di Lecco ma residente ad Ancona, vice caporedattore del TGR Marche, Varagona succede a Vania De Luca giornalista Rai, eletta per la stessa carica nel 2016. Varagona, nel 2017 partecipò ad uno degli eventi programmati dal Direttore Don

Nicola Del Gobbo per il decennale della versione digitale de La Voce delle Marche all'interno del convegno "Informazione 4.0 – La verità vi farà liberi. Notizie false e giornalismo di pace". A Varagona gli auguri del nostro giornale per questo novo traguardo ai vertici della stampa cattolica in un'era di nuove e difficili sfide per il mondo dell'informazione. •



**Il marchigiano
Vincenzo
Varagona
Presidente
dell'Ucsi
nazionale.**

"Prendiamoci cura degli edifici sacri".

L'arcivescovo mons. Pennacchio: "Le chiese di pietra, da secoli ci ricordano di essere case di Dio e case degli uomini."

FERMO - Una ricostruzione sostenibile, sicura, connessa quella illustrata nel corso dell'iniziativa dell'Arcidiocesi Metropolitana di Fermo con il seminario "Ripara la mia casa", rivolto a progettisti, imprese edili ed uffici tecnici diocesani. Il convegno si è svolto presso l'Auditorium "Gennaro Franceschetti" di Fermo e promosso dall'Ufficio Tecnico diocesano e dall'Ufficio diocesano Beni culturali. Nel corso dell'evento, si sono approfondite le tematiche della ricostruzione post sisma eco-sostenibile a partire dalle indicazioni espresse da Papa Francesco nella lettera enciclica "Laudato si" sulla cura della casa comune. Inoltre sono stati presentati i protocolli in materia e le progettazioni già concluse e certificate riguardanti sia per l'edilizia di culto che l'edilizia privata. Sono oltre 50 le chiese dell'Arcidiocesi di Fermo colpite dal sisma del 2016. Ad intervenire nel convegno anche, l'arcivescovo mons. Rocco Pennacchio.

"Nella Vita seconda di San Francesco d'Assisi, - esordisce mons. Pennacchio - si racconta che il santo, dopo l'incontro col lebbroso, in preghiera davanti al Crocifisso di San Damiano, da lui ricevette un ordine ben preciso: «Francesco, va e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Annota Tommaso da Celano: «quantunque il comando del Signore si riferisse alla Chiesa acquistata da Cristo col proprio sangue (At 20, 28), Francesco non volle di colpo giungere alla

perfezione dell'opera, ma passare a grado a grado dalla carne allo spirito" (FF 595). Abbiamo preso ispirazione da questo episodio e provo a spiegarne il perché".

L'Arcivescovo prosegue il suo intervento sul significato più profondo dell'incontro. "Compito dei cristiani - afferma mons. Pennacchio - è l'edificazione del Regno di Dio, di cui la Chiesa è segno presente nel mondo. In essa, ci dice S. Pietro, utilizzando metafore edili, anche noi veniamo "impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale" (1Pt 2, 5). La comunità cristiana è perciò l'edificio spirituale di cui le chiese di pietra sono segno visibile; e, come San Francesco, attraverso la "carne" della chiesa di San Damiano doveva arrivare allo "spirito", cioè alla Chiesa da riformare, così per i cristiani, gli edifici devono condurre alla perfezione dell'opera di Dio, la comunità cristiana. Per questo, la vita dei pastori, del vescovo innanzitutto, è un continuo "riparare la sua casa", promuovendo l'edificazione della Chiesa (che, per fortuna, non è diroccata come lo era San Damiano), perché ci interessa la salvezza delle persone, l'edificio spirituale, casa che Cristo ha scelto per suo corpo. Ma anche le chiese di pietra, come sulle prime aveva pensato San Francesco, sono la sua casa, segni visibili della presenza di Dio tra la "carne" della gente, perciò non restiamo indifferenti di fronte allo stato di conservazione in cui versano. E quando apriamo cantieri per ri-



pararle, dobbiamo metterci tutta la cura possibile perché stiamo riparando la sua casa".

"Non solo - prosegue l'Arcivescovo - poiché Gesù Cristo non ci salva separatamente gli uni dagli altri ma come popolo", le chiese ci permettono di riunirci, riconoscerci visibilmente comunità, persone in comunione con lui e tra di loro; esse perciò sono anche la casa della comunità, della chiesa visibile. "Ripara la mia casa", oggi, in questo Seminario, vorrà dire allora che le chiese di pietra sono anche le nostre case, i luoghi in cui ognuno può entrare e sentirsi a casa sua. Le chiese di mattoni, senza una comunità, non assolvono pienamente al loro compito. Non a caso, ormai quattro anni fa, nel redigere il primo elenco delle chiese da ricostruire, si diede priorità assoluta ai centri dove la popolazione non aveva nemmeno una chiesa agibile perché non aveva un luogo dove riconoscersi "comunità"; ed è stato faticoso,

lo è tuttora per alcuni centri, celebrare e radunarsi in luoghi confortevoli, forse, ma senza alcun richiamo alla propria storia religiosa. Tuttavia, dobbiamo prenderci cura degli edifici sacri anche in quei luoghi purtroppo non più vitali a causa dello spopolamento, perché sempre esprimono una comunità che nel passato, ha voluto costruirsi una casa, un punto di riferimento, come accade per una famiglia. Tante volte ho ascoltato da preti anziani racconti di solidarietà, di un popolo entusiasta di lavorare insieme per darsi un luogo di culto e di incontro perché non avevano una chiesa propria o andava adattata a nuove esigenze sociali e hanno dovuto costruirne una. Queste vicende, commoventi e preziose, appartengono alla nostra storia e raccontano l'intimo legame tra l'adorazione di Dio in spirito e verità, la comunità e le chiese di pietra che da secoli ci ricordano di essere case di Dio e case degli uomini.

Oggi non è scontato coinvolgere la comunità nel "riparare la sua casa", mentre un tempo era normale. Sentiamo viva l'esigenza che le motivazioni pastorali e spirituali che sempre devono ispirare l'avvio di un cantiere, siano sostenute da un'etica della responsabilità specialmente verso l'ambiente, anch'esso una casa, la casa comune che, come sappiamo, è messo continuamente a rischio specialmente dai cambiamenti climatici, a loro volta accelerati da comportamenti umani intollerabili". •

Tam.

Angela Valentini e l'antica tecnica della tessitura.

Spazio realizzato in collaborazione con Ucai

Riceviamo e pubblichiamo da Maria Giuseppina Coppola

Nella vita le esperienze accadono continuamente, sono parte integrante del processo esistenziale, possono essere di grande importanza o di scarso rilievo, ma in ogni caso ampliano la sfera conoscitiva. L'esperienza estetica si inserisce nel fluire della vita perché si origina dai fatti e dagli accadimenti quotidiani, è composta da segni e simboli ma è pur sempre una rivelazione, uno svuotarsi per far posto a un'altra dimensione, "simmelianamente" "è un frammento di vita che penetra in noi" perché ogni quadro è parte di una vita. E se per Kant l'esperienza estetica non è una esperienza che apporta conoscenza, ma un'esperienza emotiva che porta solo a riflettere sul modo di fare esperienza, Dewey, scrive che l'arte è sempre esperienza perché nei suoi tratti si acquisisce un sapere e si colgono significati.

L'esperienza estetica, alla

stregua di altre forme di esperienza è uno dei momenti più alti dell'esperienza umana. L'opera d'arte crea una connessione tra l'autore e il fruitore, tra fruitore e fruitore, non si limita ad un godimento immediato, l'esperienza vissuta che viene consegnata si trasmette da persona a persona, diventa una via percorribile da altre sfere di vita. Nell'arte di Angela Valentini, "Val Ange", l'esperienza vissuta, memoria dei racconti d'infanzia, acquisisce un posto rilevante.

Figlia di una sarta, riprende l'antica tecnica della tessitura e ne fa un mezzo di espressione discorsivo e narrativo delle sue opere. Quella di Val Ange è una ricerca elaborata ed ambiziosa, dove le relazioni tra le linee e i colori sono rilevanti e dense di significati, ogni opera ricapitola ciò che è avvenuto prima e prefigura il lavoro successivo. Attraverso la sensibilità questa artista consente alla sua esperienza e alla sua forma di vita di comunicare con il mondo esterno presentando un universo dotato di senso capace di meravigliare. Val Ange, dunque seleziona e organizza le forme per ottenere



un prolungamento della sua esperienza, inserisce elementi tessili nelle sue opere; una fusione tra mondo interno e mondo esterno, dove le condizioni oggettive divengono mezzi e i ricordi diventano significati.

Val Ange, mostra nelle forme

la spontaneità della sua arte, che non è lo sfogo di un impulso, ma un atto cosciente, qualcosa di nuovo ma personale. Questa artista cattura la realtà dal suo punto di vista e la restituisce attraverso la voce silenziosa delle sue opere. •



Arcidiocesi di Fermo

Servizio diocesano per la pastorale vocazionale



SEMINARIO
ARCIVESCOVILE
- FERMO -

Scuola di preghiera

«Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca» (Lc 5, 4b)

Un percorso sul Vangelo di Luca

Gli incontri si terranno
presso il Duomo di Fermo alle ore 21.15
nelle seguenti date:

15 ottobre 2021

12 novembre

3 dicembre

21 gennaio 2022

11 febbraio

11 marzo

8 aprile

6 maggio

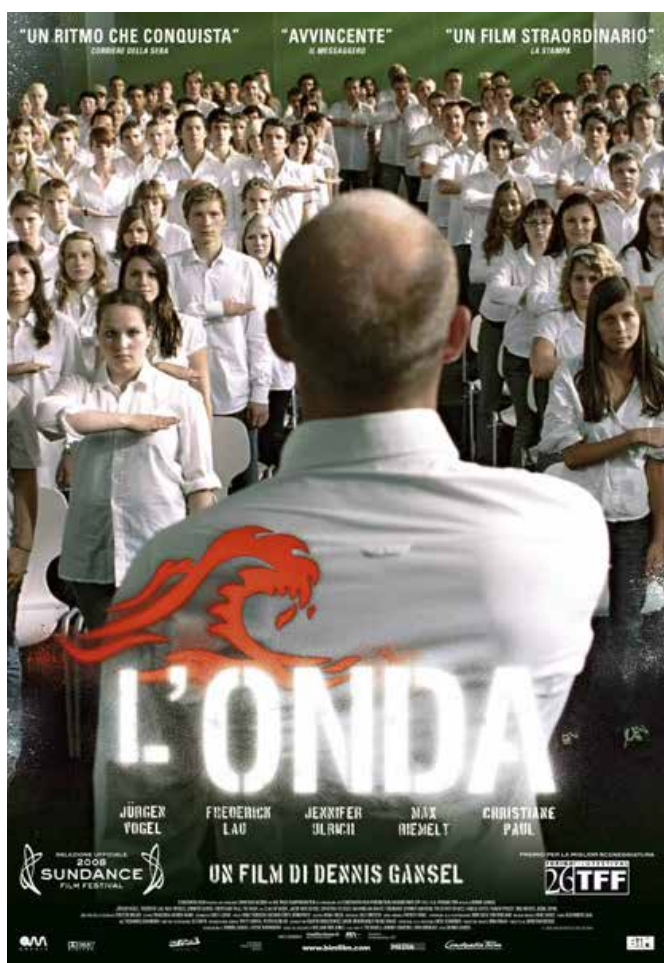
10 giugno



“L'onda” e la banalità del male.

Come si può influenzare una persona a tal punto da controllarla senza che lei se ne accorga? È ancora possibile togliere a qualcuno i propri diritti civili e umani dopo periodi storici di dittature e violenze? Sono le domande che pose il professor Ron Jones ai suoi studenti della Cubberly High School, quando propose loro un esperimento sociale chiamato “La Terza Onda”. Nonostante la scarsa documentazione in merito, l'esperimento ebbe una certa eco, tanto da offrire spunti per la realizzazione di libri e, soprattutto, prodotti audiovisivi. Il più famoso di questi ultimi è sicuramente il film di Dennis Gansel intitolato “L'onda”.

Ambientato in Germania, l'insegnante Rainer Wenger spiega ai suoi studenti l'inizio dell'autocrazia. Vedendo i ragazzi piuttosto scettici di fronte ad una possibile riaffermazione della dittatura, Rainer dà il via ad un esperimento: per una settimana gli studenti faranno parte di un gruppo di élite, chiamato l'Onda, il cui leader è lo stesso insegnante, che dovrà stabilire delle regole da rispettare, come il doversi alzare in piedi per esprimere la propria opinione, marciare insieme all'unisono e il dover indossare una sorta di divisa. Nonostante alcuni studenti contrari, la classe accetta l'esperimento e in sette giorni Rainer riuscirà a manipolare le menti dei ragazzi, dando loro una forte motivazione a sostegno del gruppo, ma arrivando anche a situazioni fuori dal suo controllo. Innanzitutto, si evidenzia come Gansel abbia voluto mostrare i



suoi personaggi: gli studenti e le loro questioni adolescenziali dovrebbero essere i protagonisti del film. Eppure, proseguendo la visione, ci si rende conto come alcuni di loro svaniscano. Le caratteristiche che li rendevano unici vengono eliminate dalla costituzione del gruppo. Pochi di loro manterranno la propria individualità, come Karo, che si esprimerà velocemente contro l'Onda e Marco, che mostrerà sempre più esitazione con il proseguire

dell'esperimento. Una voce fuori dal coro, in questo senso, è Tim che vive un processo opposto: da che non era nessuno, trova la sua individualità nel gruppo. Molto simile a Tim è Rainer. Il professor Wenger è il tipico insegnante che guadagna in poco tempo l'ammirazione dei suoi studenti: giovanile nei modi e dalla mente aperta. Tuttavia, soffrendo di un forte complesso di inferiorità rispetto ai suoi colleghi, vede nell'Onda la sua

occasione per farsi finalmente notare dal corpo docente. Si ritirerà indietro solo quando ormai sarà troppo tardi.

Ma ciò che segna lo spettatore per tutta la durata della pellicola è la natura ambivalente dell'Onda: si parte prevenuti con la vicenda, pensando sin dall'inizio che gli esiti saranno disastrosi. Eppure, è impossibile trascurare alcuni aspetti positivi del gruppo: i ragazzi diventano più motivati a sostenere la propria causa e si aiutano l'un l'altro, anche tra compagni con cui prima non c'era nessun legame di amicizia. Di fronte all'Onda sale alla mente una tragica domanda: ma l'autocrazia e i totalitarismi sono davvero così terribili come vengono descritti nei libri di storia?

“L'onda” è uno di quei pochi film che fa veramente riflettere sulla forza di un'idea che si propaga come un virus nella mente delle persone e di come un individuo, anche il più benevolo, possa compiere del male troppo facilmente o, come spiegava Hannah Arendt nel suo celebre libro, in maniera banale. •

SCHEDA FILM

Titolo: L'onda
Paese di produzione: Germania
Anno: 2008
Durata: 102 minuti ca.
Genere: Drammatico
Regista: Dennis Gansel
Target: Tutti

Arianna Fioretti

Lamberto Pignotti e la Poesia visiva.

La Mostra “Vedute panoramiche diverse” aperta fino ad ottobre nella torre di Moresco.

Incontro al “Tomav” (Torre di Moresco Arti Visive) con le riflessioni sulla comunicazione massmediatica di Giulia Perugini riguardo l'artista Lamberto Pignotti. Che si intende per poesia visiva? Si tratta di una espressione artistica capace di rinnovare i procedimenti di composizione poetica attraverso le caratteristiche visive del testo in nuovi rapporti tra parola e immagine. I poeti visivi cercano soprattutto di superare la forma lineare della pagina scritta, per riorganizzare il messaggio riempiendo l'intero spazio della pagina, così come farebbe il pittore sulla sua tela. Le relazioni tra le parole non seguono solo le leggi sintattiche e metriche, ma tengono presenti le caratteristiche formali dell'insieme. Questo affascinante movimento d'avanguardia prende il largo da quei poeti che a fine dell'Ottocento avevano esplorato le possibilità espressive dell'elaborato tipografico del verso. Altre avanguardie avevano inserito nel dipinto elementi verbali, basti pensare al cubismo, al futurismo, al dadaismo e al surrealismo. Le opere realizzate da questi artisti sono generalmente testi formati da titoli, slogan, singole parole usate per il proprio intimo e autonomo significato. Inoltre, non ci si limita agli unici elementi te-

stuali, ma ci si giova anche di materiali visivi tratti dai mezzi di comunicazione di massa che spaziano dalla pubblicità, ai rotocalchi, ai fumetti. La pagina, quindi, diviene una sorta di collage, in cui il testo non commenta le immagini, né queste illustrano il testo. Entrambi gli elementi restano autonomi nei significati o il più delle volte volutamente provocatori. È esplicativo tutto questo, in Lamberto Pignotti che nasce a Firenze nel 1926. Figlio d'arte, il padre è un pittore e quindi vive in un ambiente sensibile alla bellezza. La sua opera artistica avanza correlando segni e codici linguistici, del visivo, dell'udito, del gusto, dell'olfatto, del tatto, del comportamento, dello spettacolo. Due principi sono per lui fondamentali: la “parola” che accende il pensiero e la stimolazione dei sensi. Da questa straordinaria attività prendono vita le “Poesie e no”, le “cine-poesie”, le cassette logo-musicali, i libri oggetto di plastica, le poesie da toccare, da bere, da mangiare, i “chewing poems” e, naturalmente, le “poesie visive” sotto forma di collage su foto di cronaca, di moda, di pubblicità, ecc. Dal 19 settembre e per il mese di ottobre, la mostra “Vedute panoramiche diverse” a cura di Antonello Tolve, con l'approfondimento della Mostra di Giulia Pe-



rugini. La poesia visiva che inizia a diffondersi a partire dagli anni Sessanta. Pur nelle diverse impostazioni ciò che unisce tutti gli esponenti della “Poesia Visiva” è il progetto di fondare una nuova e alternativa forma d'arte che non escluda la poesia, l'immagine, la stessa arte pittorica ma che sia essa stessa un'arte generale del segno. In sintesi lo stesso Pignotti l'ha definita in modo appropriato come “Verso libero e indipendente”.

“Non leggiamo e scriviamo poesie perché è carino. Noi leggiamo e scriviamo poesie perché siamo membri della razza umana. E la razza umana è piena di passione. Medicina, legge, economia ingegneria sono nobili professioni, necessarie al nostro sostentamento. Ma la poesia, la bellezza, il romanticismo, l'amore, sono queste le cose che ci tengono in vita.”

Robin Williams - John Keating •

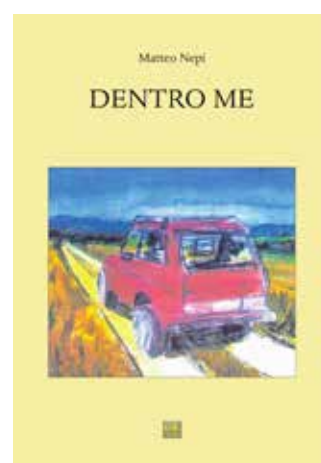
S.P.

Un viaggio "Dentro me".

Alla scoperta del libro di Matteo Nepi.

Il libro scritto da Matteo Nepi "Dentro me" è stata una piacevole sorpresa. La lettura si fa intensa e coinvolgente fin dalle prime pagine, conquistando chi legge soprattutto attraverso una trama apparentemente semplice ma che via via, come in una sceneggiatura di un film d'azione, ha saputo appagare ogni domanda suscitata dagli "attori" in gioco. Pagine rese avvincenti dalla narrazione e dal protagonista che sa riproporre sé stesso in un ritratto anche biografico della prima giovinezza dello stesso autore. Pagine di un romanzo seducente che senza sconti sa presentare sentimenti pulsanti che arrivano dritti al cuore.

L'ambientazione storica ci riporta nella Milano di fine anni Novanta, tempi ricchi di nuove speranze. Nella narrazione, non di poco conto, sono gli aspetti sportivo-sentimentali accompagnati dalle note degli inni dei mondiali di calcio, a cui molti di noi sono nostalgicamente legati. Eppure, in tutto questo fermento di cambiamento socio-storico, Andrea affronta l'impegno gravoso dello studio universitario della Facoltà di Legge, grazie anche ad altre importanti figure che si riveleranno amiche anche se per un breve lasso di tempo. Le espressioni stringate sanno cogliere la sostanza narrativa del personaggio Andrea. Molti gli elementi che si fanno incontro al lettore: soggetti femminili e maschili, condizioni



umane a volte problematiche come la figura della giovane donna con un bimbo a carico, separata dal marito violento. La struttura del racconto si snoda fra microstorie e la storia dell'Italia che sta cambiando, delle crisi da affrontare nel post adolescenza fra scelte di formazione non sempre libere e decisioni lavorative non sempre facili. Pagina dopo pagina, storie familiari e percorsi di vita personali si alternano fra piccoli spazi di un monolocale e i grandi spazi abitativi inseriti in una città rumorosa e iperattiva dove il tempo scorre troppo veloce. L'intreccio tra memoria, storie dell'infanzia, inevitabilmente diventano esse stesse protagoniste, in dettagli e frammenti in cui lo sguardo attento e lo stile sapiente dello scrittore frugano in un universo di significative relazioni. Un aspetto fondamentale è quel "cordone ombelicale" invisibile che lega tutti "gli attori", autore compreso.

Una sorta di migrazione a volte costretta dalle varie circostanze che obbliga ad opzioni importanti e che al termine della narrazione diventano definitive e certe. Distacchi, sparizioni, ritorni, nostalgie, speranze, amicizie, spesso sono accadimenti coronati dal successo come pure dal suo opposto. L'essenza vera del libro di Matteo Nepi si formula in un codice di appartenenza della propria esistenza in un contesto collettivo e storico ben preciso in cui si conoscono le vicende umane di un passato irripetibile.

Il messaggio del libro è chiaro e invitante: cercare di riflettere su ciò che le situazioni e gli imprevisti della vita possono far deviare in meglio o in difetto

le decisioni che non sono mai del tutto solo personali. Sfide che improvvisamente ci si trova ad affrontare, che ci mettono in gioco e per le quali alla fine della storia ne sia valsa la pena.

Le nuove generazioni sono chiamate a formarsi consapevolmente anche nei sentimenti e ad utilizzare tutte le risorse interiori a loro disposizione per imparare cose nuove, per comunicare in maniera più umana e solidale arricchendo il proprio tempo senza mai arrendersi.

Beatrix Potter afferma: "C'è qualcosa di delizioso nello scrivere le prime parole di una storia. Non sai mai dove ti porteranno."

S.P.

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"
Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Tamara Ciarocchi
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

www.lavocedellemarche.it

f /periodicolavocedellemarche
v /VocedelleMarche
i /lavocedellemarche

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Registrazione
Tribunale di Fermo
n. 8/04 del 1/12/2004

Questo
numero è
stato chiuso il
12/10/2021

FIS Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici



ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO
Sezione di Fermo

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2021-2022



*"Il Signore creò
l'essere umano dalla terra" (Sir 17,1)*

Il discorso "sapiente" della Bibbia su creazione e vita

La prolusione d'inizio Anno Accademico sarà tenuta dal

Prof. **Flavio Dalla Vecchia**

Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia

Al termine, inaugurazione
dell'aula **"Gabriele Miola"**
e dell'omonimo fondo bibliotecario



FERMO, Sabato 16 Ottobre 2021, ore 10:00

presso **I'Auditorium "G. Franceschetti"**
del Seminario Arcivescovile di Fermo

L'EVENTO SARÀ SOGGETTO ALLE RESTRIZIONI DOVUTE AL COVID-19
ACCESSO CONSENTITO SOLO AI POSSESSORI DEL **GREEN PASS**





RUBRICA: "Ascolta, figlio"*

a cura della famiglia monastica Benedettina di Fermo



* L'incipit della Regola di San Benedetto

Uno sguardo al cielo.

15 Agosto
Lc 1, 39-56

Maria Assunta in Cielo, segno di sicura speranza e consolazione, ci dà certezza di un futuro luminoso per chi ama il Signore e ci rammenta che il cielo è la nostra destinazione. Il cielo va vissuto già nella nostra esistenza, non a caso Il Vangelo di oggi ci propone l'incontro tra Maria e la cugina Elisabetta, una storia di relazioni, all'interno della parentela. Nel denso incontro delle due donne incinte, si avverte il calore di un abbraccio che accoglie e dona, riconosce e comunica. La maternità di Maria, di cui

la giovane donna di Nazaret ha appena ricevuto l'annuncio (cf. Lc 1,26-38), si declina subito come sororità: nulla è per noi, tutto è dono gratuito che va condiviso! La sterile e la vergine si abbracciano, ognuna gioisce per l'altra, nello stupore del Dio che può operare ciò che è impossibile alla creatura umana: l'incontro di due cuori diviene eucaristia, ringraziamento. Su di loro lo sguardo di Dio che ha visto la condizione di sterilità dell'una e di piccolezza dell'altra. "Il Signore ha guardato la piccolezza, l'umile condizione della sua serva" (Lc 1,48). Uno sguardo che, secondo la Scrittura è all'inizio di ogni vocazione e di ogni amore, ma che richiede una gioiosa adesione. Maria apre il suo cuore a Dio come un fiore si apre al sole. Ci cam-

mina accanto come leggera brezza di felicità, come una carezza di speranza. La fede di Maria che nel Magnificat diventa danza del cuore ci contagia, ci coinvolge, ci dice che la vita può essere così vissuta se a Dio ci affidiamo nella nostra piccolezza. Infine le parole di Papa Francesco: "Affidate a Dio tutto ciò che siete, tutto ciò che avete, e così riuscirete ad essere uno strumento della misericordia e della tenerezza di dio per i vostri familiari, i vostri vicini ed amici". •

Inversione di marcia: ritornare al cuore!

29 Agosto
XXII Domenica T. O.
Mc 7, 1-8.14-15.21-23

Cercare la causa di ogni problema fuori di noi, a nulla approda. Dove la radice del male in modo da poterla definitivamente estirpare? Dentro il cuore dell'uomo, come afferma Gesù stesso in un'accesa disputa con scribi e farisei, sempre cavillosi, formali ed accusatori. Quale il motivo della discussione? I discepoli di Gesù non rispettavano regole esteriori di purità rituale: siamo punto e

a ca-po! Gesù, in modo non troppo edulcorato- come di solito veniva tratteggiato- risponde a tono e mette l'uomo davanti alla sua coscienza, quella che nelle pagine della Bibbia si chiamava cuore, il luogo intimo, segreto dove non possiamo mentire a noi stessi. È lì che Dio ci aspetta in un appuntamento che fa la differenza: possiamo gabbarci gli altri o infi-schiarcene di Lui, ma in quel "giardino segreto" è nascosta la nostra verità cui non possiamo sfuggire, ma troveremo anche qualche Parola di vita deposta che sarà la nostra salvezza. Quando la Luce attraversa il cuore, il mondo ci apparirà al fondo di noi stessi una meraviglia sempre nuova, come si legge nell'Apocalisse: "Ecco, io faccio nuove tut-te le cose" (21,5). Tutto potrà essere nuovo ogni giorno, se seguiamo il consiglio di Papa Francesco: "Si può fare la pratica tanto antica della Chiesa, ma buona: l'esame di coscienza. Chi di noi, la sera, prima di finire la giornata, rimane da solo, da sola, e si fa la domanda: cosa è accaduto oggi nel mio cuore? Cosa è successo? Quali cose sono pas-sate attraverso il mio cuore? Se non lo facciamo, davvero non sappiamo vigilare bene né custodire bene". Ritornare al cuore, dunque, come dice S. Agostino: "Non uscir fuori da te, ritorna in te stesso: la ve-

rità abita nell'uomo interiore (De Vera Rel. 39.72.). Rientrate nel vostro cuore! Dove volete andare lontani da voi? Andando lontano vi perderete. (...) Torna, torna al cuore" (In Ev. Io. 18.10.). Il cuore: la dimensione più profonda dell'uomo, il suo spirito, la sua volontà! In esso si realizza la vera ecologia: è qui che dobbiamo far piazza pulita della lista dei fattori che inquinano l'ecosistema umano: prostituzioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Corsi e ricorsi storici, direbbe Gianbattista Vico! Quanto mai attuale questo Vangelo: corriamo allora nel nostro cuore dove ci attende la Parola per sentire il calore dell'Amore del Padre! •

Chi sono io per te?

12 Settembre
SS. Nome di Maria
MC 8, 27-35

Prima chiede il parere della folla, poi Gesù restringe lo zoom, tasta il terreno tra i suoi, la sua famiglia itinerante che dovrà con la vita testimoniare chi è Gesù. I Dodici sono spiazzati! Silenzio! Prende coraggiosamente la parola Pietro: «Tu sei il Cristo». Respiro di

solievo dopo quella imbarazzante domanda. Pietro ha salvato tutti, acciuffando al volo il cuore della sua regalità. Il tempo di un respiro, però, e Pietro sbaglia subito bersaglio, mettendosi nei guai! All'annuncio della sofferenza, si permette di rimproverare Gesù in disparte e si becca una batosta davanti a tutti: "Lungi da me, Satana!". All'amore si va dietro, non il contrario: dobbiamo seguire Lui e non le nostre idee. È facile illudersi: quello che accarezziamo, ci sembra giusto. Gesù ci ripete: "Torna al tuo posto: sono io a guidarti". Si tratta di dare la vita a causa di Cristo e del Vangelo, altro che le nostre idee. Quella domanda deve tormentarci ogni giorno perché ritroviamo la strada e ci mettiamo dietro a Lui, perché Lui sia al centro della nostra esistenza, come ci esorta San Benedetto nella sua Regola: "Nulla anteporre a Cristo" (4, 21). Anche il Papa incalza: "Quelle stesse domande vengono oggi riproposte a ciascuno di noi: "Chi è Gesù per la gente del nostro tempo?". Ma l'altra è più importante: "Chi è Gesù per ciascuno di noi?". Per me, per te, per te, per te, per te...? Chi è Gesù per ciascuno di noi? Siamo chiamati a fare della risposta di Pietro la nostra risposta, professando con gioia che Gesù è il Figlio di Dio, la

Parola eterna del Padre che si è fatta uomo per redimere l'umanità, riversando su di essa l'abbondanza della misericordia divina". (Papa Francesco). Affidiamo il nostro cammino a Maria, madre e discepola del Signore! •

Bando al monopolio.

26 Settembre
XXVI Domenica T. O.
Mc 9,37-42.44.46-47

Proprio lui, Giovanni, il discepolo dell'amore, alza muri e barriere contro chi si permette di compiere opere di amore e liberazione, al di fuori della cerchia ristretta, senza "patentino" per l'uso. Corre – come sempre- con zelo da Gesù per informarlo dell'accaduto, convinto di essere approvato, ma riceve una forte riprensione. L'orgoglio di gruppo è molto pericoloso, subdolo in quanto considera santo zelo ciò che è solo egoismo camuffato, fanatismo, invidia, incapacità di ammettere che il bene esiste anche fuori del proprio "santo" orticello. Ce lo ripete san Paolo nella lettera agli Efesini "la diversità è ricchezza, è multiforme grazia dello Spirito" (3, 10): è un richiamo forte a una Chiesa aperta e "policroma".

Lo Spirito non può essere catturato dentro i confini di nessun gruppo. Dio è imprevedibile, non ingabbiato negli schemi: dovunque può suscitare il bene. Dove c'è il bene, l'amore, la pace, la gioia, la giustizia, lì c'è l'azione dello Spirito di Dio! Ispiriamoci a due esempi meravigliosi del Vangelo che illuminano il nostro cammino. Il centurione che non si ritiene degno che Lui entri nella sua casa: cerca il bene del servo, ma non chiede privilegi. E che dire della cananea che si accontenta delle briciole che cadono dalla mensa dei figli, mentre lei è considerata un cagnolino? Fosse capitato a noi!!!! Avremmo accampato pretese o esibito qualche tessera di appartenenza! Apparentemente bistrattata da Gesù, la donna emerge come esempio di una fede che cerca un rapporto vero con Gesù, che fa commuovere il suo cuore nei confronti della figlia. Entrambi pagani, Gesù li addita come veri discepoli! Papa Francesco ci esorta per non cadere nella trappola mortale: "Quanti cristiani col loro esempio allontanano la gente, con la loro incoerenza, con la propria incoerenza: l'incoerenza dei cristiani è una delle armi più facili che ha il diavolo per indebolire il popolo di Dio e per allontanare il popolo di Dio dal Signore. Dire una cosa e farne un'altra. •



Lo Spirito Santo non vuole chiusure.

Le difficoltà, i problemi nascono proprio nel momento in cui ci lasciamo vincere dalla paura dell'altro, delle diversità, delle differenze.

Quattro verbi nelle parole di papa Francesco all'Angelus, domenica in cui si celebra la Giornata del migrante e del rifugiato: chiudere, dividere, escludere e giudicare. Marco, nel suo Vangelo, ci fa riflettere sul significato di essere discepoli di Gesù, di essere cioè parte di una comunità nella quale riconoscersi e camminare assieme; cammino di crescita e maturazione, senza chiusure "Verso un noi sempre più grande", tema della Giornata. Tempo complesso in cui i segni sono troppi e spesso confusi, un mondo povero di certezze stabili e di conseguenza forte è la difficoltà di prendere decisioni che vadano nella giusta direzione. Il rischio è quello di chiudersi a riccio di fronte alle novità e alle paure. Le letture di questa domenica ci offrono dei criteri guida: Giacomo, nella sua lettera, pronuncia una dura critica verso coloro che abusano del potere e dei soldi per opprimere i poveri e gli ultimi. Non è la prima volta che Francesco chiede maggiore attenzione per coloro che sono esclusi, scartati, in una società dove sempre più am-

pia è la forbice delle disuguaglianze. Così nel brano dei Numeri, e nel Vangelo, ci viene chiesto di non essere mai invidiosi della generosità divina, mai considerare il dono di Dio un privilegio esclusivo. I discepoli impediscono a un uomo di scacciare i demoni solo perché non fa parte del loro gruppo; come dire, hanno paura della 'concorrenza'. Ma il Signore li invita non ostacolare chi si adopera per il bene "perché concorre a realizzare il progetto di Dio", spiega papa Francesco, che aggiunge: "invece di dividere le persone in buone e cattive, tutti siamo chiamati a vigilare sul nostro cuore, perché non ci succeda di soccombere al male e di dare scandalo agli altri". I discepoli, commenta, "pensano di avere l'esclusiva su Gesù", si sentono "prediletti e considerano gli altri come estranei". Ogni chiusura esclude l'altro, "chi non la pensa come noi", e questo "è la radice di tanti mali della storia: dell'assolutismo che spesso ha generato dittature e di tante violenze nei confronti di chi è diverso". Anche nella Chiesa c'è il rischio – opera del diavolo, del divisore – di creare gruppi che credono di detenere la

verità, e così "invece di essere comunità umili e aperte, possiamo dare l'impressione di fare 'i primi della classe' e tenere gli altri a distanza". Francesco dice 'no' alla "patente di credenti", invece che "cercare di camminare con tutti". No a una appartenenza che escluda l'altro: "questo è un peccato. Esibire la 'patente di credenti' per giudicare ed escludere". No a comunità cristiane "luoghi di separazione e non di comunione. Lo Spirito Santo non vuole chiusure; vuole apertura, comunità accoglienti dove ci sia posto per tutti". Attenti a giudicare tutto e tutti, "il rischio è quello di essere inflessibili verso gli altri e indulgenti verso di noi". Francesco chiede così a Dio che ci "preservi dalla mentalità del 'nido', quella di custodirci gelosamente nel piccolo gruppo di chi si ritiene buono: il prete con i suoi fedelissimi, gli operatori pastorali chiusi tra di loro perché nessuno si infilti, i movimenti e le associazioni nel proprio carisma particolare". Le difficoltà, i problemi nascono proprio nel momento in cui ci lasciamo vincere dalla paura dell'altro, delle diversità, delle differenze; quando,

convinti di essere nella verità, allontaniamo il nostro prossimo; quando ci poniamo su un piedistallo perché convinti di essere superiori. Dopo la recita della preghiera mariana dell'Angelus, Francesco rivolge la sua attenzione alla Giornata del migrante e del rifugiato, occasione per aggiungere un quinto verbo: accogliere. È appena il caso di ricordare che il primo viaggio da Papa, poco dopo la sua elezione, è stato nell'isola di Lampedusa, luogo simbolo della "globalizzazione dell'indifferenza". Così chiede di "camminare insieme, senza pregiudizi e senza paure, ponendosi accanto a chi è più vulnerabile: migranti, rifugiati, sfollati, vittime della tratta e abbandonati. Siamo chiamati a costruire un mondo sempre più inclusivo, che non escluda nessuno". Poi l'invito a avvicinarsi al monumento, sul lato sinistro del colonnato, la barca con i migranti, soffermandosi sullo sguardo di quelle persone, "e a cogliere in quello sguardo la speranza che oggi ha ogni migrante di ricominciare a vivere". •

Fabio Zavattaro



**CI SONO POSTI
CHE CI FANNO
SENTIRE
UNA COMUNITÀ.**

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su **unitineldono.it**
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE